



L'ALPINO

N. 5/2014
MAGGIO
MENSILE DELL'A.N.A.

Capitano sul campo



IN COPERTINA
Il presidente nazionale
Sebastiano Favero
consegna il grado di capitano
a Marco Nardi
davanti al Sacrario
del Monte Grappa.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 14 Convegno sul centenario della Grande Guerra
- 16 18° CISA a Marostica
- 20 "Penso Alpino": il nuovo Cd di Baldan Bembo
- 22 Il "Conegliano" sul Grappa
- 24 L'Aquila: 2° convegno nazionale dei Giovani ANA
- 26 Il Libro Verde della solidarietà presentato a Bologna
- 28 Dal 5 all'8 giugno le Alpiniadi estive nel cuneese
- 30 Il 48° campionato ANA di gigante a San Martino di Castrozza
- 32 La Protezione Civile riunita a Motta di Livenza
- 35 Nostri alpini in armi
- 37 In biblioteca
- 38 Incontri
- 40 Alpino chiama alpino
- 42 Dalle nostre Sezioni
- 47 CDN del 5 aprile 2014 e calendario manifestazioni
- 48 Obiettivo sulla montagna

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET www.ana.it	E-MAIL alpino@ana.it	PUBBLICITÀ pubblicita@ana.it
-------------------------------	--------------------------------	--

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi,
Roberto Bertuol, Mario Botteselle,
Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli,
Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 24 aprile 2014
Di questo numero sono state tirate 370.422 copie

8



28





Solo l'emozione ci racconta la storia

Ho ancora nell'animo l'eco del Convegno tenutosi a Marostica sulla Grande Guerra e, a seguire, il CISA in cui abbiamo cercato di capire come raccontare questo momento della nostra storia, in gran parte segnata dall'epopea alpina.

Qualcuno tra i presenti ha trovato che l'aspetto teorico sia stato preponderante rispetto a quello pratico, quasi come se si trattasse di cose già dette e risapute. È vero che gli alpini sono gli uomini del fare e questo può talvolta portare a pensare che il manuale di istruzioni per l'uso sia più importante dell'attrezzo stesso che si vuole usare. Nel nostro caso l'attrezzo è la nostra storia che, in non poche vicende, è diventata semplicemente Storia, ossia storia di eroi.

A Marostica, sia nelle relazioni che nel dibattito che è seguito, è risuonata una parola, che è diventata quasi il ritornello, il sottofondo delle riflessioni. La parola è "emozioni". Ed è questa parola che mi porto dentro come un'eco. Dire emozione ci interpella su come noi riviviamo le vicende passate e, in secondo luogo, come poi le facciamo conoscere.

Giustamente qualcuno ha sottolineato che noi la storia la raccontiamo da cent'anni a questa parte. È vero. E se dovessimo mettere la storia dell'ANA dentro una parola, potremmo sinteticamente far ricorso alla parola memoria. Perché l'ANA è nata come Associazione? Perché sono fioriti i monumenti in ogni angolo del Paese? Perché i nostri pellegrinaggi sui luoghi del sacrificio, se non per far memoria di chi ha pagato con la vita e conservare la loro testimonianza nella nostra memoria? Tutto vero, ma dentro questa memoria si nasconde un tarlo insidiosissimo, quello dell'abitudine.

È l'abitudine il vero cancro che consuma sentimenti ed emozioni, erodendo pian piano la coscienza, che dai sentimenti e dalle emozioni trova alimento per crescere ed espandersi.

Anche l'amore corre i suoi rischi maggiori proprio a causa dell'abitudine. Lo sa bene chi vive dentro le case. Dopo un po' finisce lo stupore per l'originalità di chi ti è vicino e pian piano prende il sopravvento la noia come davanti a qualcosa che si presume di conoscere ma che, in realtà, non dice più nulla. Come se le vicende umane finissero nella rigidità delle lapidi, quelle di pietra cui si passa davanti, passando avanti.

Chiediamocelo con franchezza cari amici, quanti nel tempo si sono interessati realmente a conoscere la nostra storia passata, al di fuori di un gruppo ristretto più attento e sensibile? E quanti si sono limitati e si limitano a guardare ai grandi scenari della guerra, Adamello, Ortigara, Caporetto... come puri riferimenti topografici, scadenze celebrative per radunarsi, senza conoscere la storia degli uomini, la loro passione civile ma anche passione intesa come sofferenza, che hanno reso famosi questi luoghi?

Paolo Rumiz non è stato neppure tanto diplomatico nel farci intendere che lui la Grande Guerra l'ha capita solo recentemente, per un risveglio di emozioni, quando le pietre, gli scenari di guerra hanno cominciato a sussurrargli vicende di uomini, lamenti di sofferenza, clangore di armi e bagliori devastanti. Sono le stesse emozioni che da un po' di tempo abbiamo cominciato a raccontare su L'Alpino, evocando l'eroismo di alcune figure di alpini, ma anche la poesia della loro umanità, nascosta nel pudore della coscienza, ma capace di uscire come un canto libero tra le creste inospitali dei luoghi di battaglia.

Ed è entrando in questo genere di racconti che la storia prende corpo e si racconta. Ed è solo dallo stupore che ognuno di noi riesce a far crescere dentro, che saremo in grado di dirlo agli altri, fuori dalle parole ingessate della retorica, che stanca chi ascolta e non convince nessuno.

In fondo è vero che la comunicazione che rimane è sempre quella che parla da cuore a cuore. Il resto lambisce la mente, la quale quasi sempre guarda distratta e "tira innanz".

Bruno Fasani



lettere al direttore

RICORDO DI EUGENIO CORTI

Permettimi queste poche righe per ricordare Eugenio Corti, scomparso a 93 anni lo scorso 4 febbraio, considerato, credo a ragione, uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento, ma purtroppo da troppo pochi conosciuto e letto. Anche la sua vocazione, come quella del suo grande amico don Carlo Gnocchi, si chiarì dopo la campagna di Russia, cui partecipò con il 21° reggimento artiglieria. Nel 1947 venne pubblicato il suo primo romanzo "I più non ritornano". Ebbi la fortuna di ascoltarlo a Udine, una quindicina di anni fa, quando iniziavo a frequentare l'ANA e a vivere il mondo alpino come esperienza determinante della vita.

Il suo racconto della "Liberazione", risalendo la Penisola insieme agli Alleati inquadrato in quello che restava del Regio Esercito (da qui il romanzo "Gli ultimi soldati del re"), mi diede i criteri per saper giudicare quanto accaduto in quegli anni nelle nostre Terre, sul confine orientale, per studiare e capire quella storia, che qui ha visto coinvolte le nostre famiglie, ma che mai nessuno dei miei professori aveva saputo, o voluto, affrontare nelle sue lezioni. Ho iniziato così a leggere i suoi romanzi. "Il Cavallo Rosso" mi ha definitivamente consegnato al mondo alpino: lì si legge, senza retorica o senza facili stereotipi, il coraggio, lo spirito di Corpo, la fiera che contraddistinsero durante la ritirata di Russia gli alpini e i loro ufficiali, a differenza di quanto avvenne negli altri Reparti. Un altro libro che sta segnando la mia esperienza di presidente è "L'isola del Paradiso", un racconto sugli ammutinati del Bounty e sul loro sogno utopico di costruire una comunità senza leggi e senza reli-

gione. Da lì sto imparando che il nostro agitarsi, il nostro muoversi è vano se ci affidiamo alle nostre forze senza riconoscere che siamo solo umili strumenti di un grande disegno che Uno ha preparato per noi.

Pierluigi Parpinel - presidente sezione Cividale

Credo che di Eugenio Corti (nato a Besana in Brianza il 21 gennaio del 1921 e a Besana morto il 4 febbraio scorso) sentiremo parlare ancora a lungo. La sua figura infatti non si impone solo per le vicende militari, ma anche per quelle letterarie. Pur essendo laureato in Giurisprudenza, in realtà il suo vero carisma fu proprio preminente in ambito letterario. Non va dimenticato che nel 2011 egli fu proposto ufficialmente come candidato al premio Nobel per la Letteratura. Quanto alle sue vicende di soldato, oltre agli scenari della Russia, dove il suo reparto perse 13 mila uomini, va ricordato che benché gravemente malato, una volta rientrato in Italia, rifiutò il ricovero in ospedale, ma si portò in Puglia, per risalire il Paese con le truppe alleate di Liberazione. Fu un acerrimo nemico delle dittature, quella nazi-fascista prima e quella comunista poi. Era la sua matrice cristiana, profondamente coerente, che lo portava a rifiutare qualsiasi cultura di sopraffazione sulla persona umana. Fu anche in ragione di questa sua palese avversione all'ideologia marxista, resasi più palese a partire dagli anni Sessanta, che non sempre incontrò quei riconoscimenti che la sua creatività letteraria gli avrebbero meritato. Ma è indubbio che le sue opere, basti ricordare anche e soltanto "Il Cavallo rosso", sono dei capolavori con cui bisogna fare i conti, per rendere giustizia all'uomo e alla storia.

BOSONETTO, ESEMPIO PER TUTTI

Ti scrivo in riferimento alla lettera di Luciano Mantero dal titolo "Un uomo Maiuscolo". Leggendo attentamente la lettera mi ha fatto pensare a quante situazioni ci sono nei nostri Gruppi. Oggi giorno si fa presto a occupare posti di comando ma bisogna chiedersi: "sono io all'altezza del posto che vado a coprire?". Conosco i miei limiti? Io sono perfettamente d'accordo e in linea con la bella domanda-risposta che il capitano Bosonetto ha dato al suo subalterno-cuoco. Tanti capitani Bosonetto ci vorrebbero nelle nostre Sezioni e nei nostri Gruppi.

Bruno Zanella – capogruppo Parona – Sez. Verona

La vera grandezza sta solo nello spirito di servizio, autentico e gratuito. Chi si serve del Gruppo o della Sezione per darsi lustro o un po' di botta, non è né grande, né generoso, benché faccia tante cose. È semplicemente un opportunista.

"SEI UN ALPINO, NO?"

Leggio su *L'Alpino* di febbraio la lettera della signora Bruna di Piacenza che, con belle parole, ci ringrazia della nostra presenza nella sua città che, a suo dire, ha lasciato un'immensa traccia luminosa. Anch'io voglio ringraziare i piacentini e in particolare un elettrauto che mai avevo visto prima. Arrivai a Piacenza la

sera del venerdì con il mio camper e lo parcheggiai vicino ad un campo dove c'era già installata una tendopoli per gli alpini.

Il tempo di piazzare il camper e guardarci attorno ed arriva il buio, cerco di accendere la luce ma non funziona, così come l'acqua del bagno e tutto quello che va a corrente. Controllo lo stato della batteria di servizio e scopro che non funziona più: un bel guaio. Durante la notte piove a dirotto e al mattino il campo dove stanno le tende degli alpini è diventato un acquitrino e per poterli fare uscire indenni da quella palude fanno arrivare alcuni camion di ghiaia. Chiamo al telefono mio figlio e mi faccio cercare su internet un elettrauto nelle vicinanze. Avute le indicazioni, tolgo la pesante batteria da camper, me la carico sul palo della bicicletta, e un po' traballante raggiungo l'officina di "Beppe l'elettrauto", distante alcune centinaia di metri.

Beppe mi dà la cattiva notizia che quel tipo di batterie sono speciali: non sono quelle delle auto che hanno tanto spunto ma poca durata e non sono facili da trovare a Piacenza; così lui si offre di prestarmene una da auto, abbastanza potente, sulla quale scorgo il prezzo pari a 130 euro.

Ci accordiamo che io gliela restituirò l'indomani pomeriggio, dopo l'Adunata, prima del mio ritorno a casa; ma siccome lui non ci sarà, mi invita a metterla accanto alla porta dell'officina nascosta da un cartone. Rimango stupito dalla sua generosità e disponibilità ma quando estraggo un documento per fargli sapere chi sono, lui non vuole nemmeno guardarlo: non vuole nemmeno il mio numero di telefono e mi dice: "Sei un alpino, no?".

Quanto mi ha fatto bene all'anima questo gesto! Mi ha riconciliato con l'Italia dei tanti disonesti e dei tanti cafoni.

Alla riconsegna, ho lasciato un biglietto di ringraziamenti, miei e di mia moglie, la quale ha voluto aggiungere anche una borsetta con dei vasetti di verdure da lei conservate.

Per il resto, quell'Adunata, complice il tempo inclemente del sabato e il servizio dei trasporti un po' zoppicante, non è stata, a mio parere, una delle migliori, ma il gesto di Beppe l'elettrauto l'ha resa grande.

Arduino Paggini – Camisano Vicentino

Quando leggeremo questa lettera saremo già a Pordenone, dove, ne sono certo, esistono mille altri "Beppe elettrauto". Sperando di non averne bisogno, li ringraziamo tutti anticipatamente. Ma se dovesse succedere, fatecelo sapere prima di andare a L'Aquila. Stupendo comunque quel credito di stima: "Sei un alpino, no?". Un atto di fiducia che ci riempie tutti di responsabilità.

SENTIRSI ITALIANI

Vorrei rispondere alla lettera di Ezio Cescotti del numero di febbraio. Sono nato in Trentino nel 1939 e vivo in Piemonte dal 1959. Nonostante questo mi sento sempre un vero Trentino e non condivido assolutamente ciò che dice Cescotti nei riguardi di Cadorna, Garibaldi, Mazzini, come pure sono scettico riguardo la narrazione delle razzie compiute dai soldati italiani perché non ne ho mai avuto testimonianza né dalle persone della famiglia, né dai conoscenti che vissero quel periodo storico.

Vorrei aggiungere il ricordo e la testimonianza di vita di mio padre, Angelo Girardelli, nato nel 1897 e morto nel 1972, che fece il militare nell'Esercito austriaco combattendo in Galizia prima e sul Col di Lana poi. Pur sentendosi pienamente italiano, dovette imbracciare il fucile contro i suoi stessi fratelli, ma appena l'occasione fu favorevole passò il confine con l'Italia, si diede prigioniero, e per tutta la vita rimase pienamente soddisfatto della sua scelta.

Concludo ricordando le lacrime che vidi versare da mio padre e da tanti altri trentini nel 1953, il giorno in cui morì Alcide De Gasperi.

Pio Girardelli – Vinovo (Torino)

Senza polemica, ma va detto con assoluta chiarezza che il Trentino non è vittima dell'Italia.

Mi riferisco alla lettera al direttore di Ezio Cescotti. Mi consente di ricordare a Cescotti che dal Medioevo e sino alla "Pace di Schonbrunn" (14 ottobre 1809) esisteva il "Principato di Trento" che confinava, a sud con la "Serenissima Repubblica di Venezia" ed al nord col "Tirolo". Con l'istituzione del "Regno Italico" del quale era re Napoleone Bonaparte, l'annessione del "Principato di Trento", questo fu suddiviso in Alto Adige con capitale Bolzano ed in Trentino con capitale Trento. Col congresso di Vienna del 1815 l'Austria si è annessa il "Regno Italico", esclusa l'Emilia Romagna, l'Umbria e le Marche che sono ritornate allo Stato della Chiesa, che ha chiamato "Regno Lombardo-Veneto"; è iniziata la dura colonizzazione di quelle ridenti ed italianissime regioni dell'Italia. Peraltro come scrive lo stesso Cescotti "... il battaglione Trento... ha combattuto in Galizia" e non sul fronte italiano perché tutti gli italiani dell'impero Austro-

Ungarico, abitualmente, disertavano e si arruolavano nel "Regio Esercito Italiano" e, a dir il vero, non erano i soli, basta leggere il testo del Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918, per documentarsi. Mi si consenta precisare inoltre che: il Tirolo è una regione austriaca la cui capitale è Innsbruck; solo dopo il congresso di Vienna è stato introdotto l'insegnamento della lingua tedesca duramente contestata dalle popolazioni di lingua italiana, comprese le ladine; sotto l'Austria-Ungheria, le popolazioni italiane e ladine venivano abitualmente reclutate nel "Real Imperial Esercito Austro-ungarico", quelli cosiddetti di lingua tedesca della provincia di Bolzano erano inquadrati negli schützen che era una sorta di Legione straniera. Inoltre gli altoatesini che, nel 1938 optarono per la cittadinanza tedesca, che abitualmente in Germania venivano chiamati "schwein", porci, maiali, furono arruolati nelle SS e non nelle Forze Armate perché non di nazionalità germanica.

Costantino De Felice - Cagliari

Chiedo scusa se ho dovuto sforbiciare questo lungo e dotto scritto, di cui ringrazio l'autore perché ci aiuta a capire che la storia, prima di giudicarla a spanne, bisogna conoscerla, ma a fondo e senza omettere le parti che disturbano. E colgo l'occasione per ricordare a tutti di inviare scritti brevi. Le lettere che arrivano sono moltissime ed è un peccato dover mortificare alcune a causa della lunghezza di altre.

IL DRAMMA DELLE FOIBE

La lettera di Norberto Ferretti, esule da Pola "Ricordare le Foibe", (L'Alpino n. 3/2014) mi ha indotto a scrivere questa mia breve memoria.

Sono l'ex sottotenente del Genio Pionieri Orobica che nell'ottobre 1957 (periodo di massima tensione con le truppe di Tito) fu incaricato dal Ministero della Difesa a documentare il fondo di alcune Foibe triestine. Penso di essere stato il primo, e forse l'unico, ad ispezionare, in forma ufficiale, quelle voragini spaventose. Il segreto militare mi ha obbligato al silenzio per molti anni e, confesso, il non poter esternare una simile esperienza, ha aumentato a dismisura la mia angoscia.

Ero un ragazzo poco più che ventenne, quando intrapresi quella missione. Non avevo mai sentito parlare di Foibe e tantomeno del dramma che in esse si celava. Ero convinto che il mio compito fosse quello di controllare l'eventuale esistenza di residui bellici e, in caso di ordigni, renderli inoffensivi, invece mi sono trovato al cospetto di poveri resti umani. Lo choc fu tale che ancora oggi l'angoscia mi prende. Trovai ossa di uomini sulle quali erano evidenti i segni di tortura, di una donna, ma anche un bambino di forse una diecina d'anni. Trovai tracce di divise tedesche, cioè quelli che, nel 1944 quando facevo la staffetta partigiana, erano i nemici. Ma quei poveri resti non riuscii più a vederli come nemici: erano ragazzi come me, forse anche più giovani; quelle povere ossa erano tutte uguali, tutte dello stesso colore; erano tutti martiri ed i martiri non hanno colore.

Ora, trascorso più di mezzo secolo, ogni vincolo di segretezza è decaduto e finalmente ho potuto esternare quell'angoscia che per troppi anni ho dovuto custodire in me stesso.

Mario Maffi - Cuneo

Grazie, caro Mario, della tua preziosa testimonianza. Lo spazio non ci consente di indagare in queste poche righe sulle cause storiche di quell'eccidio, che rimane comunque una pagina della notte dell'uomo.

DÜR PER DURÀ!

Ho visto su *L'Alpino* di marzo una foto di congedati del 5° battaglione Edolo. Mi permetta un passo indietro: negli anni Sessanta io abitavo a Brescia. Sono cresciuto in quella città: la scuola media, il liceo, i primi amori e gli amici che non ho più rivisto ma che vivono sempre nella mia memoria. E poi il servizio militare negli alpini. Per un ragazzo di città quello fu il primo incontro con la bellezza e la solitudine delle montagne. Non ho mai amato armi e divise ma quei soldati, per oltre un anno, sono stati i miei compagni e i miei fratelli. Abbiamo diviso tutto anche la fatica che allora non ci pesava perché eravamo giovani e ricchi di sogni. Da quei ragazzi ho imparato i valori della solidarietà, del rispetto, dell'amicizia senza distinzione di ceto e di cultura. Un'esperienza che mi ha segnato in positivo. Sono rientrato in Sardegna, mia terra d'origine, da oltre 40 anni, e qui ho costruito la mia vita e i miei affetti. Sono troppo lontano nel tempo e nello spazio ma i ricordi sono sempre vivi. Mi farebbe piacere, attraverso il giornale, salutare gli alpini dell'Edolo. Magari qualcuno si ricorderà di me, quell'infermiere sardo che non restava mai in caserma a Merano ma seguiva i reparti nei campi invernali e nei campi estivi. Sul Gavia, a Glorenza, a Vipiteno, a Verona, a Roma e ai confini con l'Austria. Probabilmente all'epoca (1967-1968) ero uno dei rari sardi tra gli alpini e c'ero capitato solo perché abitavo a Brescia. È stato un onore aver prestato servizio militare negli alpini.

Leo Spanu – Sorso (Sassari)

Questa lettera, racconta, più di mille discorsi, quali tracce lasci nell'animo di un giovane un periodo di servizio per il proprio Paese, vissuto insieme ad altri giovani. La fretta con cui s'è voluta chiudere l'esperienza della leva obbligatoria, non si è rivelata solo una scelta infelice, ma soprattutto una perdita di umanità.

VITE SENZA VALORE

Leggio il tuo editoriale di marzo e sento di doverti manifestare i pensieri che ne derivano. Non sarò articolato come il tema merita, spazi e modi non lo consentono; sarebbe bello parlarne. Accostare il concetto "vite senza valore" all'eventuale eutanasia di un minore irreversibile è semplicistico, al di là di qualunque opinione, pro contro o nulla. Penso che senza aver provato in prima persona l'orrore di vedere un figlio bambino disintegrarsi un po' ogni giorno, si corra il serio rischio di fare accademia o peggio. Contrapporre "fare opinione" al relativismo mi pare manicheo: avere opinioni non necessariamente si deve tramutare in "fare opinioni"; da ciò far derivare a cascata morale della libertà e assenza di verità finisce per essere semplicistico o fideistico (lecito ma opinabile, come qualunque idea). Ma hai ragione tu, ammetto: sono finalmente qui a riflettere su temi che avevo da tempo seppellito e ti ringrazio.

Marco Mantovani

Caro Marco, grazie per la tua lettera che puntualizza criticamente, ma lascia trasparire sofferenza nella ricerca. Quello che però vorrei precisare è che le mie riflessioni non partono da un giudizio morale su alcune condotte. Ognuno nella vita fa secondo coscienza e risponderà con questa davanti all'umanità, a se stesso e a Dio, se ha la fede. Quello che a me mette angoscia è il fatto che oggi stiamo erodendo le fondamenta sulle quali si regge il valore e la dignità della persona umana, i

diritti dei più deboli... Ormai stiamo ridefinendo artificialmente i vissuti umani, il rapporto uomo e donna, paternità, maternità... In ballo caro amico non c'è la morale, ma la democrazia. Son passati solo novant'anni da quando in Germania si pubblicò il famoso libro sulle "vite senza valore". Si decideva allora che alcune esistenze potevano essere soppresse perché dannose allo Stato o al benessere in genere. Quello che sarebbe accaduto di lì a poco lo abbiamo visto. Ecco perché, come alpino e come cittadino mi ribello a quello che considero un imbarbarimento delle coscienze e un insulto alla democrazia.

Grazie dei tuoi pensieri nell'editoriale che hai scritto su *L'Alpino* di marzo. Siamo in un momento epocale: la tradizione millenaria di forti valori che hanno sorretto il nostro popolo in tragedie ben più drammatiche nel passato, sembra oggi esser messa al bando da burocrati ministeriali o di commissioni europee, che si sentono autorizzati a imporre una nuova visione dell'uomo e delle relazioni familiari incentrate sull'individualismo, l'edonismo e il relativismo. Quello che colpisce di più è che le nostre famiglie non sono interpellate su una materia così importante e delicata come l'educazione affettiva e sessuale dei nostri figli: anche il MIUR (ex Ministero della Pubblica Istruzione italiano), con il pretesto di una lotta contro il bullismo, ha accettato come "esperti" per la formazione degli insegnanti in questa materia solo i rappresentanti delle 29 associazioni LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali) e non dà ascolto alle richieste di partecipazione delle associazioni familiari, come invece la Costituzione garantirebbe in campo educativo. In questo momento drammatico per la formazione delle giovani generazioni siamo chiamati ad una testimonianza importante di impegno civile e ad una vigilanza su questi abusi da parte anche dell'autorità pubblica. Tu ne hai dato l'esempio col tuo editoriale.

Guido Banzatti

C'è una strisciante dittatura del pensiero, a senso unico. Il nostro è un tempo nel quale è richiesto il coraggio di avere delle idee e di battersi per esse. Sapendo che comunque non tutti ci diranno bravi. Del resto gli uomini veri non cercano né il battimani, né di conformarsi alle maggioranze.

L'ONORIFICENZA A TITO

Leggio su *L'Alpino* di marzo l'articolo "Non dimentichiamoli" di Burresi che nella terza colonna dice "Ben pochi sanno..." e mi dico "ecco un'altra perla tutta italiana". Chissà cosa pensano i parenti dei poveri infoibati e gli esuli, leggendo che lo Stato italiano abbia conferito la massima onorificenza allo stragista Josip Broz, alias Tito. Chissà cosa pensano i parenti dei tanti, troppi giovani mandati a morire in guerre assurde, spesso dimenticati dalle Istituzioni; le stesse Istituzioni che intitolano vie e conferiscono onorificenze a personaggi indegni.

Possibile che non ci sia un parlamentare con la P maiuscola che affronti la vergogna perpetrata? Una delle tante... Io credo che avrebbe tantissimo seguito!

Matteo Temesio

Il nostro compito è quello di denunciare, per far conoscere la nostra coscienza critica, sperando che la semente gettata da qualche parte e a suo tempo porti frutto.

TORNARE AD ESSERE ALPINO

Mi permetto di darti del tu dato che un sottile filo comune ci lega: come te ho iniziato la naja alla SMALP di Aosta, 14° corso ACS nel 1967. Ti scrivo riguardo le lettere al direttore “Capitano quaquaraqua” del novembre 2013 e “Riscoprirsi alpini” del marzo scorso.

Essendo molto sensibile ho sofferto dell’arroganza e della boria di qualche ufficiale desideroso di protagonismo pur di esercitare il temporaneo potere in modo puerile e ridicolo. Ciò mi ha procurato una crisi di rigetto. Congedato mi sono iscritto fino al 1983 nel gruppo del mio paese ma in modo marginale e inattivo. Poi un’attività imprenditoriale mi ha allontanato fino al 2008; ma il rivedere il cappello alpino conservato come un oracolo, il suo fascino e la testimonianza degli alpini presenti ovunque e in ogni calamità naturale, mi ha ridato un nuovo input di fiducia. Ma come hai scritto tu è giusto non generalizzare l’errore e non eclissarsi dietro a un falso alibi per evitare un importante impegno sociale.

Mario Bruno Pagani – Arcisate (Varese)

Caro Mario, prima di tutto ricorda che tra alpini ci si dà del tu senza tanti timori o riverenze. Quanto alla tua storia, va detto che se dovessimo metterci in disparte per qualcuno che ci ha deluso, saremmo tutti degli eremiti. In realtà per uno che sbaglia ce ne sono almeno cento di valore. E questo ci basta per essere orgogliosi di stare insieme e di portare il cappello che abbiamo ricevuto.

L’ECCIDIO DI PORZUS

Sono un vecchio alpino del 16° corso AUC. Ho letto l’articolo sull’eccidio di Porzus, avvenuto quando ero poco più che dodicenne ma del quale ho vivo il ricordo poiché mio padre aveva ricevuto una poesia sull’avvenimento e la teneva nascosta nel timore che qualche rastrellamento tedesco potesse farla venire alla luce. Non ho la certezza assoluta ma, se la memoria non fa qualche brutto scherzo, l’autore dovrebbe essere Adalgiso Fior, all’epoca addetto stampa della brigata “Osoppo”. Ad ogni modo, leggendo l’articolo ho pensato che forse al direttore de *L’Alpino* o all’archivio del giornale tale poesia potesse risultare gradita.

Luciano Romano

Grazie caro alpino. Per ragioni di spazio non possiamo pubblicare la poesia, che però teniamo nei nostri archivi. Ma il tuo scritto è una ulteriore fiammella che tiene vivo il ricordo di quella dolorosa vicenda. Giusto per non dimenticare.

BOSONETTO E CRAVAREZZA, GRAZIE

Vorrei ricordare due persone che hanno significato qualcosa di importante durante la mia naja. Una di queste persone è il colonnello Bosonetto, di cui si è parlato ne *L’Alpino* di gennaio. Era il 15 ottobre del 1980. Arrivai a Cuneo per iniziare la mia avventura di giovane recluta. Feci il CAR a San Rocco Castagnaretta, nel btg. Mondovì comandato dal col. Bosonetto. Dopo il giuramento io e un mio amico anche lui di Genova, andammo dal colonnello e chiedemmo se potevamo rimanere a San Rocco, lui molto gentilmente rispose che aveva la forza in esubero, perciò non poteva accontentarci, ma non ci lasciò così

delusi, perché quasi per scusarsi del fatto che non poteva farci rimanere, ci fece un regalo, cambiandoci incarico. Infatti da salmieri al mio amico diede l’incarico da meccanico e io di radiofonista conduttore, migliorandoci un po’ la naja e questo perché per Bosonetto gli alpini non erano semplici numeri, e matricole, ma uomini, figli. Un’altra persona che devo ringraziare per aver fatto sì che il mio servizio militare fosse colmo di bei ricordi, è quello che io continuo a chiamare e ricordare come “il mio capitano” anche se è poi diventato generale della Divisione Nord-Ovest: è il gen. Franco Cravarezza, grande ufficiale e grande persona.

Ero di stanza alla 106^a Mortai di Boves e fui aggregato a Borgo San Dalmazzo alla compagnia comando per prendere la patente. Finito il corso rimasi a Borgo con il grado di cap. maggiore. Gli feci da autista ai campi estivi svoltisi in Toscana, Aulla e Castelnuovo Garfagnana, nell’estate del 1981. Non dimenticherò mai questi due ufficiali e prima ancora uomini veri.

Ho un solo rimpianto, che mio figlio non abbia potuto vivere questa splendida avventura della naja, in quanto non rientrava più nella leva obbligatoria. Benché qualcuno ne dica, la naja non è stato un anno perso, ma un insegnamento di vita, una scuola, di fatica, di sudore, ma anche di amicizia, cameratismo, unione e poi... avevamo 20 anni!

Vladimiro Tanca, gruppo Peveragno – Sez. Cuneo

Non è vero che i giovani non sanno giudicare le persone. Magari non hanno le parole per esprimere quello che pensano. Queste arrivano con la maturità, ma non fanno altro che tradurre i segni, nel bene e nel male, che altri uomini hanno lasciato dentro di loro.

“ITALIANO NON BUONO”

Le racconto una mia storia vissuta negli anni Quaranta nella Jugoslavia del maresciallo Tito combattente alla macchia con i suoi partigiani slavi del “IX Korpus” contro italiani e soldati tedeschi.

Scrivo in riferimento a quanto pubblicato nell’articolo dal titolo “Onore ai Caduti” che in parte si riferiva alla triste storia degli infoibati in Jugoslavia solamente perché italiani. Facevo parte del reggimento Tagliamento costituito dopo l’8 settembre 1943 in Friuli in comune accordo con le truppe tedesche, il mio reparto fu destinato a Robis nelle vicinanze di Caporetto, un paese con poche case semidistrutte dai combattenti tedeschi. Era giorno festivo quel 13 marzo 1944 quando entrai in un bar del paese mentre all’interno del locale civili e militari tedeschi mano nella mano si divertivano con il ballo tondo al suono della fisarmonica, un soldato tedesco si staccò dal cerchio invitandomi ad entrare con lui nel ballo tondo, pochi secondi e la fisarmonica smise di suonare, il soldato mi chiese scusa dicendomi “italiano non buono”. Uscii dal bar e la fisarmonica riprese a suonare. Più tardi un amico del luogo mi confidò che nei nostri paesi “redenti del regime fascista” la gente non aveva mai accettato l’imposizione che nelle scuole gli scolari dovessero scrivere e parlare la lingua italiana.

Mario Coianiz – Sassari

La cultura di un popolo non cresce per imposizione, ma fiorisce pian piano attraverso l’adesione della coscienza. Questo spiega il rifiuto dell’“italiano non buono”, ma non giustifica né il razzismo sociale e tanto meno le foibe.



di **Mariolina Cattaneo**

Sembrava essere il pranzo d'un giorno qualunque. Ma c'era tra i commensali un cuore che batteva più degli altri, un cuore in attesa di una rivelazione che avrebbe per sempre mutato la vita dell'intera famiglia Locatelli. "Mi sono iscritto tra i volontari alpini. Domani parto per Morbegno", disse Carlo.

Il padre restò attonito, in silenzio. La madre invece, prontamente rispose: "Bravo, fai bene. È il tuo dovere. Va e ritorna con tante medaglie. È giusto e bello che tu senta la voce della nostra Patria. Bravo. Fatti onore...".

Carlo era un ragazzo con le spalle quadre e i capelli folti e scuri. Lo sguardo serio d'un uomo plasmato dalle severità della montagna e dagli studi tecnici, nonostante la sua spiccata vena artistica che aveva dovuto accantonare per necessità. Simile per attitudini era anche Antonio, il fratello più giovane.

Erano cresciuti con la stessa educazione che non concede sconti, che insegna a sapersi destreggiare nelle innumerevoli prove della vita. Il padre Samuele li aveva formati alla disciplina, al culto degli ideali di Patria, assecondando con intel-



Tutto per la Patria

ligenza le loro inclinazioni. Durante le vacanze estive i due giovani simili nel cuore e nell'aspetto, partivano per alcuni giorni con viveri e tenda alla volta di qualche località delle Alpi ed erano scolate famose a questa o a quella cima, giorni e notti trascorsi sui ghiacciai. Così divennero forti e capaci e si ritrovavano al fronte, l'uno nelle compagnie volontari del Morbegno, 5° Alpini, l'altro pilota nel battaglione squadriglie dell'Aviazione.

Il 25 maggio 1915 Carlo era alla stazione di Bergamo. Quante le penne che spun-

tavano sopra le teste borghesi e si muovevano di qua e di là, fino ad indugiare, abbassandosi un poco, nell'ultimo abbraccio a genitori e amici.

Timori e nostalgie s'erano travestiti di chiacchiere e raccomandazioni nel tentativo invano di ricacciare indietro l'aligido pensiero della guerra.

Carlo salì sul vagone, si affacciò al finestrino e con un fazzoletto stretto nel pugno della mano destra salutò i suoi: si guardavano tutti e tre immobili sforzandosi di fissare per sempre quell'immagine nella mente. Quando il treno scomparve

Carlo Locatelli fu Samuele, era nato a Bergamo il giorno di Natale del 1893. Morì a venticinque anni, il 26 maggio 1918 nell'ospedaletto da campo numero 172 per ferite riportate in combattimento.

Oltre a una promozione sul campo, guadagnò una Medaglia d'Argento al Valor Militare e l'onorificenza inglese per merito di guerra e numerosi encomi.

Il fratello Antonio pluridecorato nella Grande Guerra, morì in volo durante la Campagna d'Africa del 1936. Gli venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



alla vista, la madre Anna disse con gli occhi persi nell'orizzonte che da qualche attimo gli aveva rubato il figlio: "Un sentimento mi dice che il nostro Carlo morirà in guerra!". Rispose d'istinto il marito, "Tornano in tanti. Perché non ritornerà anche lui? Non ti crucciare. Lo rivedremo con le medaglie sul petto".

Ma i cuori delle madri non s'ingannano. Gli scarponi chiodati di Carlo percorsero infinite vie lungo la zona dell'Ortler Cevedale. Si consumarono sulle rocce della Cresta di Villacorna, al Passo dell'Ablès, sul San Matteo e sul monte Tresero. Il suo corpo curato dagli agi d'una famiglia modesta ma a cui non mancava nulla, conobbe i disagi della vita in baracca. Lo racconta in una lettera all'amica tanto cara: "Signorina, sono tornato quassù oggi pieno di pidocchi, ma sano come una pesca. Non sono però i pidocchi che voi conoscete, son di un'altra specie, grossi come grani di riso e rigati di nero che si muovono pesantemente, ne ho preso alcuni che avevano persino le ali! A voi farà schifo il pensare che io sono così... abituato, a me non ne importa niente e li guardo con indifferenza. Ieri a momenti resto sotto la valanga, per due volte di seguito mi è partita di sotto i piedi con enorme fragore e il mio sangue freddo ha salvato me e i miei compagni. Eravamo partiti per una ricognizione quando scorgemmo una pattuglia nemica a otto-

cento metri da noi. Ci mettemmo in posizione ed iniziammo il fuoco a nostra volta, alle prime scariche i nemici dimostrarono un forte panico, indi si diedero a precipitosa fuga tanto che credo stiano fuggendo ancora adesso. Antonio mi ha scritto e mi ha mandato tre sue fotografie. Presto dovrò venire a casa in licenza per un dieci o quindici giorni. Io sto come vi ho già detto ottimamente, soltanto sono un poco sporco, pensate che non mi

*E gli occhi penserosi
e senza sonno che si incrociano
nel buio delle baracche e silenziosi
si danno conforto.
Nelle ore di solitudine si pensava
soprattutto a questi momenti,
ai propri cari, agli amici.*

lavo dal 22 ottobre; domani andrò ai bagni di Bormio a fare una pulizia radicale, mi libererò così della sporcizia e dai pidocchi. Santa Caterina, 4 dicembre 1915".

Carlo visse tre anni di guerra sulle più alte quote, fu di sostegno ai suoi alpini e di supporto ai Comandanti per via di quella sua ben nota conoscenza della montagna che dimostrava in ogni occasione. Rimase sempre in contatto con il fratello Antonio, l'uno al piano volava con gli sci sulle nevi ampie e ondulate come dune, l'altro sfrecciava nel cielo, tagliando l'aria e colpendo le postazioni nemiche. Si salutavano sempre con il pensiero e quando il ritmo incalzante

della guerra concedeva loro il tempo, si scrivevano. "Caro Antonio, mi chiedi qualche particolare sulle valanghe. Io sino ad oggi conoscevo soprattutto la valanga di neve marcia che scende come una cascata, come un fiume, qui invece ho visto molte valanghe di neve farinosa che scendono lungo le pareti come nubi enormi e con un fracasso indiatolato e che mandano correnti d'aria fortissime, tanto da mandare un uomo a gambe le-

vate come fosse un fuscillo di paglia. Io infatti la prima volta che fui investito, venni soffiato via, rimasi stordito e rimbecillito, sepolto poi. La prima volta che ci restai sotto ne scampai due e incappai nella terza. La seconda volta mi trovavo in una galleria di neve che serve da riparo, ma venne un valangone di neve marcia, pesante che sfondò la galleria e noi rimanemmo imprigionati in un punto che aveva resistito, sotto metri e metri di neve. Soltanto sette ore dopo potemmo uscire a riveder le stelle. È straordinaria e orribile l'impressione che hai là sotto: sei stretto come in una morsa, compresso in tutte le parti del corpo, senza respiro e quello che è più orribile è che puoi ragionare e pensare che hai davanti la certezza di morire. Alcuni giorni fa ne cadde una che schiacciò e sotterrò una baita dove si trovavano dodici alpini. Ne furono estratti vivi sei, ma tutti feriti, e sei schiacciati e appiat-



La baracca di Locatelli
sull'Ortles Cevedale.

titi come se ci fosse passata sopra una pressatrice. Cose dell'altro mondo che a vederle fanno rabbrivire, ma alle quali si finisce per abituarsi. Passo Ortler, 6 maggio 1916”.

La guerra è strazio per la morte che le gravita attorno, per l'incertezza dell'ora prossima. Cosa accadrà? nessuno può immaginarlo. Tuttavia in mezzo ai tristi fotogrammi seppiat appaiono a tratti scene dai colori accesi, quasi accecanti: l'arrivo della posta all'imbrunire, quelle cartoline colorate, quelle lettere adorne di parole lette e rilette e che odoravano di casa. E i fiori inconsapevoli e cocciuti che spuntano dai canali detritici ai piedi della montagna. E gli occhi penserosi e senza sonno che si incrociano nel buio

delle baracche e silenziosi si danno conforto. Nelle ore di solitudine si pensava soprattutto a questi momenti, ai propri cari, agli amici. Allo scorcio che si vedeva dalla finestra di casa e che mutava di colore con il succedersi delle stagioni. Alla scuola, alla messa domenicale. Era così per tutti, anche per Carlo. Un alpino speciale eppure allo stesso tempo un alpino come ve ne furono tanti.

Anche attraverso la sua figura celebreremo il centenario della Grande Guerra. In cammino, percorrendo crinali e sentieri, o attraverso le parole di un diario. Parole come queste: “Al di fuori ero sempre quello di una volta. Ma dentro che crollo, che devastazione, come ho pianto! E quando abbiamo dovuto ab-

bandonare il Tagliamento, quando ho sentito la enorme irreparabile rovina, quando ho sentito minacciata la mia casa, allora l'unico pensiero che abbia potuto consolarmi un poco è stato questo: prima che essi arrivino là io sarò morto. A questo punto ero ridotto.

Poi venne il miracolo del Piave, quattro gatti affamati e sfiniti hanno resistito, hanno fermato il nemico. La resistenza del Piave è la più grandiosa pagina della nostra storia. Da allora ho sentito ancora l'orgoglio di essere italiano, ho sentito rinascere la fede, ho sentito che non ero più solo a credere, a sperare”.

Ascoltiamo e meditiamo perché ora tocca a noi.



Cartolina commemorativa dei volontari alpini del btg. Morbegno.



di Andrea Bianchi

Che fame



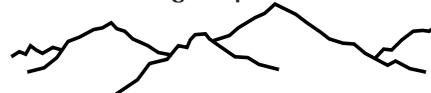
Durante una delle mie solite escursioni estive, la punta del mio scarponne urtò qualcosa di metallico e di vivaci colori, affiorante dalla terra. Semicancellata la scritta ancora leggibile: “*Antipasto Tripoli – Alici in salsa piccante - Forte Sultania*” e un bel disegno di una nave da guerra italiana con tanto di cannoni e bandiera Tricolore sabauda al vento. A casa, riguardando la scatoletta italiana, pensavo al percorso che aveva fatto prima di finire nella pancia dell'affamato artigliere alpino che se ne stava nella postazione col suo cannone sotto la Costabella. Tecnicamente si parla di logistica; vetovagliamento, per la precisione. Carne, pesce, frumento, zucchero, ecc. in arrivo sulle navi provenienti dall'America del sud e dall'Inghilterra scampate ai vari siluramenti dei sottomarini austro-tedeschi nel Mediterraneo, venivano invagonati su treni e mandati per la lavorazione ai rispettivi Magazzini Centrali Militari che ricevevano anche le merci del mercato interno

nazionale. Gli Stabilimenti di Casaralta (BO) e Scanzano Belfiore (PG) produssero circa 60 milioni di scatolette. Da questi magazzini, le derrate venivano trasportate sui treni ai Magazzini Territoriali e da là, tramite una complicata rete di distribuzione, finivano ai Depositi Reggimentali. Dalle varie posizioni del fronte scendevano le corvèe con i muli o i carretti a far la “spesa” per ritirare gli alimenti da cucinare e distribuire ai reparti; oppure salivano i portatori o le portatrici come quelle della Carnia o del Cadore.

I panettieri stavano davanti ai forni mobili “Weiss”, di brevetto austriaco, che sembravano delle piccole locomotive: il forno era capace di sfornare 2000 pani nel giro di 24 ore che veniva poi biscottato. Ecco dunque la famosa “galletta”. C'erano anche le cucine vere e proprie, cioè delle baracche dove si costruivano dei forni in mattoni o pietre, si mettevano su i pentoloni e si seguivano le disposizioni per preparare il menù del giorno:



Il kit completo per il pasto: 1) gavettone alpino da 2 litri; 2) borraccia ‘Guglielminetti’ mod. 1907; 3) scatolette per alimenti rinvenute sul campo di battaglia; 4) borraccia in metallo rivestita in panno grigioverde mod. 1917; 5) bottiglia di birra Metzger di Asti; 6) borraccia in metallo per cavalleria; 7) tazzino per liquidi; 8) cucchiaino; 9) gavetta da truppa da 1 litro con coperchio bucherellato.



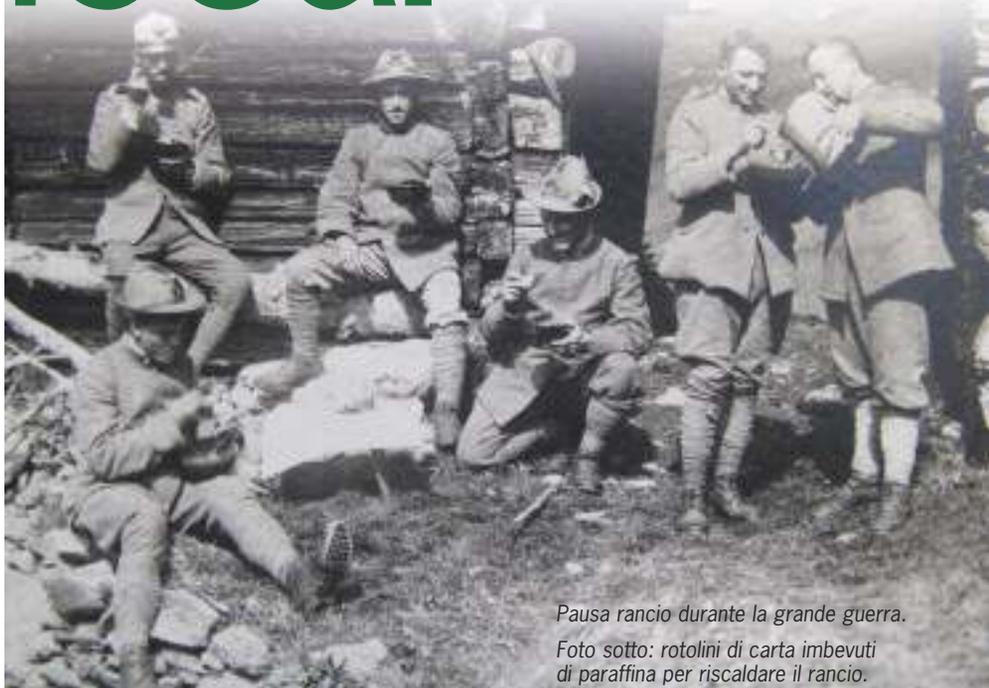
in trincea!

era martedì? Ebbene ad ogni combattente spettavano: pane grammi 600; caffè con 10 grammi di zucchero; formaggio grammi 40, riso grammi 120; carne grammi 200; legumi grammi 50.

Erano assicurate – in via teorica – circa 2.452 calorie a persona. Un po' pochine, soprattutto per gente di vent'anni che spesso viveva a più di 2000 metri d'altitudine. Fu così che per sopperire alla scatoletta di carne "ufficiale" comparirono quelle delle Ditte private che omaggiavano i "Valorosi combattenti" con i cosiddetti "viveri di conforto" in confezioni patriottiche, del tipo che si pappò il nostro artigliere cent'anni fa.

Oltre alle scatolette, il combattente aveva la gavetta che per gli alpini era di due litri, il doppio di quella della fanteria (ma il cibo all'interno era della stessa quantità). Certo che la gavetta doveva essere qualcosa di prezioso: ognuno se la lucidava ben bene (non tanto per igiene, ma proprio per non lasciar sprecato nemmeno un briciolino di cibo); poi c'erano i soldati "artisti" che prendevano un chiodo e bucherellavano il coperchio della gavetta per farne una grattuggia per la galletta o il formaggio. Il cucchiaino (non avevano in dotazione la forchetta e per coltello usavano la baionetta) aveva il manico ripiegato per inserire il coperchio della gavetta e farne un piattino. Come bicchiere, il tazzino di latta con un segno sul bordo: era la misura della quantità di liquido di spettanza. Le borracce erano prima in legno (le famose *Guglielminetti*, fatte a Torino) che, essendo troppo fragili, vennero sostituite nel 1917 con quelle metalliche di forma rettangolare.

E poi c'era il tascapane: la dispensa personale del soldato italiano! Ed era un po' come le borse delle donne di oggi, meglio non guardarci dentro! Ma una cosa curiosa di certo non mancava: lo scaldarancio. Rotolini di carta di giornale arrotolati e imbevuti di paraffina. Una volta accesi, tre o quattro di questi servivano a riscaldare una gavetta, assicurando un cibo caldo anche sul ghiacciaio. L'invenzione era di antichissima origine giapponese e serviva per riscaldare l'ac-



Pausa rancio durante la grande guerra.

Foto sotto: rotolini di carta imbevuti di paraffina per riscaldare il rancio.

qua del tè. Portata da un giornalista in Francia durante la guerra del 1914, fu vista da una nobildonna italiana che elesse la sua cucina come prima sede del Comitato Nazionale per lo Scaldarancio. Le amiche sue milanesi la imitarono, gli industriali regalarono delle attrezzature un po' più professionali, la gente comune donò la carta, il motto del Comitato Nazionale Scaldarancio era: *Riscalda Ristori Rincori*.

La popolazione nonostante soffrì tremendamente la fame continuò nell'opera di sacrificio per non far mancare nulla ai giovani in armi; anche dopo Caporetto si mantennero i posti di Ristoro per i soldati di passaggio da e per il fronte; si servivano giorno e notte cibi caldi, bevande, ma anche cartoline, matite e altri



piccoli oggetti atti a confortare fisicamente e moralmente le truppe.

A fine guerra vennero spedite tonnellate di cibo alle popolazioni tirolesi, venete e friulane, grazie anche all'opera della Croce Rossa britannica e americana.

L'anno prossimo a Milano, in concomitanza con il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, si terrà l'Expo manifestazione internazionale per il cibo.

A questo proposito, ho partecipato di recente a un summit dove sono state proposte idee innovative e forse un po' bizzarre: un *manager* ha presentato la sua *start-up* (traduzione *idea iniziale*) che spera venga finanziata. L'ha chiamata *street-food* (traduzione *cibo da strada*) mostrando i contenitori *eco-trendy* (traduzione *ecologici e di moda*) dove il cibo potrà essere venduto, consumato e riscaldato per strada, con un equilibrato menù vegano che oggi va per la maggiore.

D'improvviso si è materializzata nella mia mente l'immagine del buon artigliere in trincea, affamato. Tra le mani la scatoletta di "Antipasto Tripoli", intento, sotto gli shrapnell, ad attingere dal suo gavettone un po' di minestra con lo scaldarancio acceso, la tazzina e la borraccia: urlava contro il manager il suo menù da *trench-food* (traduzione *cibo da trincea*)... e chissà quali altri impropri!



di **Salvatore Robustini**

CONVEGNO SULLA GRANDE GUERRA A MAROSTICA

La coscienza del Centenario

Sull'onda delle tante iniziative promosse in Italia e in Europa l'Associazione Nazionale Alpini, in vista del centenario della Grande Guerra, per recuperare il senso dei valori morali e civili della ricorrenza e recepire le attività di enti e istituzioni, ha organizzato a Marostica un convegno sul tema.

Nella splendida cornice di Palazzo Baggio, il 12 aprile scorso tramite il Centro Studi, magnificamente supportato dalla Sezione guidata dal presidente Fabio Volpato, l'ANA ha presentato le attività che, da qui al 2018, intende porre in essere per ricordare quella che, segnandone drammaticamente l'animo e la coscienza, fu la prima, grande esperienza collettiva del popolo italiano.

Milioni di connazionali che fino a quel momento erano rimasti lontani o estranei allo Stato unitario, scoprirono di aver superato insieme una prova tre-

menda e cominciarono a sentirsi, per la prima volta, coinvolti in una medesima comunità di destino.

E dunque, a Marostica, definita dal sindaco Marica Dalla Valle, nel suo saluto

ai convenuti, "perla preziosa, incastonata tra le pietre delle colline", si sono succeduti una serie di interventi di alto profilo, moderati, con perizia e sagacia, dal direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani.



Uno scorcio della sala di Palazzo Baggio.

GLI INTERVENTI

"Per non dimenticare". Queste parole sono incise nel marmo della Colonna Mozza che i nostri Padri fondatori hanno posto sull'Ortigara. La nostra Associazione è nata lì, da quelle semplici parole che sintetizzano i valori che ancora, a dispetto del tempo trascorso, abbiamo saldi nel cuore. Il centenario della grande guerra non può quindi trovarci impreparati e ci è sembrato importante organizzare un convegno per illustrare e mettere a disposizione le nostre esperienze, le nostre idee e confrontarci con enti e istituzioni. Il convegno di sabato 12 aprile organizzato a Marostica si è aperto con il saluto di rito da parte dei padroni di casa: il presidente sezionale Fabio Volpato e il sindaco di Marostica Marica Dalla Valle. Monsignor Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino* e moderatore del dibattito, ha quindi da-

to la parola al presidente della commissione Centro Studi e Sacrali Luigi Cailotto che ha salutato gli ospiti e chiarito i motivi dell'incontro. Sono seguiti gli interventi dei relatori dell'ANA: Gianluca Marchesi ha spiegato i progetti dedicati alle scuole; Andrea Bianchi i metodi e i percorsi da seguire nelle ricerche storiche; Giuseppe Rugolo, presidente della sezione di Bassano, i progetti sui sacrali e infine Paolo Plini, ricercatore del CNR, che ha illustrato il suo progetto di rendere note e ben identificabili sulle mappe le località che furono teatro degli eventi bellici. Si è quindi proceduto con le esposizioni dei relatori esterni all'ANA. Alberto Robol ha spiegato le iniziative della Fondazione Campana di Rovereto. Elena Donazzan, assessore della regione Veneto, ha posto l'accento sull'importanza del centenario co-



L'intervento del sindaco Marica Dalla Valle e il tavolo delle autorità.

Sono stati interventi con diverso taglio, ma con un unico, condiviso convincimento: la Grande Guerra, grande per il numero degli italiani che vi si immolarono, ma anche per i contenuti e i significati che ebbe, rimane un'esperienza incancellabile e rappresenta uno dei momenti più alti nella storia della nostra nazione. Un'esperienza certo tragica, ma per l'attualità dei valori ad essa sottesi, perennemente produttiva di insegnamenti, anche in riferimento agli odierni profili dell'identità nazionale.

Tutti, in ultima analisi, hanno convenuto su un categorico imperativo: perché questi insegnamenti non vadano dispersi, ora che un secolo ci separa da quegli avvenimenti, ad essi è necessario tornare, per riaffermare, con animo scevro d'ogni altro fine, il diritto alla memoria, collettiva ed individuale, delle centinaia di migliaia di italiani che l'immane con-

flitto strappò per sempre alla vita, alla famiglia, alla comunità. E tramandare ai giovani, perché ne facciano viatico, l'immenso patrimonio di valori legati al dovere e al sacrificio.

L'ANA, come ha sottolineato il presidente nazionale Sebastiano Favero a chiusura del Convegno, è nata dalla Grande Guerra e i nostri Padri, con preveggenza, si sono subito preoccupati, articolo 2 dello Statuto, di fissare due principi irrinunciabili, imprescindibili: ricordare e aiutare. Ricordare chi è andato avanti e tutti coloro che, anche nelle file avverse, si sono sacrificati per l'ideale di Patria.

Questo è il messaggio che deve essere trasmesso ai giovani, che tali cose non sentono più, anche per la decisione affrettata di sospendere la leva. Essi, invece, hanno bisogno di sapere, capire e apprendere.

Antesignana nel perseguire tali scopi, l'Associazione ha ribadito con forza di voler proseguire, lungo il prossimo quinquennio, sul cammino intrapreso per tener vivo il ricordo dei fatti e delle persone, intensificando il suo impegno lungo le tre direttive inerenti il mondo della scuola, le attività legate alla manutenzione, tutela e rivalutazione del patrimonio rappresentato dai Sacrari, dai musei e dalle sale storiche, e la realizzazione di un progetto di cartografia multimediale, a supporto e corredo dei siti e dei tanti segni di un passato, in grado, ancora e sempre, di insegnare ed emozionare.

Questo è quanto l'ANA ha in animo di realizzare perché l'obsolescenza della memoria storica, la cui perdita qualcuno ha definito come "Alzheimer dei popoli", non abbia a prevalere mai.

me occasione per educare ai valori i giovani. Vittorio Costa della regione Lombardia ha illustrato i progetti e le iniziative regionali tese alla salvaguardia e alla valorizzazione dei luoghi e dell'archivio telematico istituito dalla Regione. Gianni Torrenti della regione Friuli Venezia Giulia ha posto l'accento sulla necessità di rinsaldare il rapporto tra i giovani e la storia. Il col. Antonino Zarcione ed il gen. brig. aerea Giuseppe D'Accolti hanno illustrato i compiti e le iniziative rispettivamente dell'Ufficio Storico dell'Esercito e del Commissariato Generale Onoranze ai Caduti. Umberto Martini presidente del Club Alpino Italiano ha ricordato l'intesa sottoscritta recentemente con l'ANA per il Centenario e il rapporto saldo che dal 1919 lega la nostra Associazione al CAI. Il sen. Franco Marini, presidente del Comitato storico

scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, ha illustrato le priorità del Comitato tese alla difesa dell'unità e della cultura italiana e ne ha illustrato i progetti.

Il convegno si è concluso con l'intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero che si è soffermato sui valori che ci contraddistinguono e che dobbiamo trasmettere. L'Italia sarà grande se sarà una, perché solo unita potrà ritornare ad essere protagonista in Europa e nel mondo. Ricordare i Caduti e aiutare a trasmettere ai giovani i nostri valori fondanti: è questo il grande messaggio che il Centenario ci consente di affermare e di trasmettere. Il convegno è terminato tra gli applausi per l'appello di don Fasani: "Che tornino presto a casa i nostri marò".

Mariano Spreafico



CISA
di Matteo Martin

Parole per il

Il 18° Convegno Itinerante della Stampa Alpina si è svolto nella bella Marostica, appena dopo il “Convegno sul centenario Grande Guerra”, organizzato dal Centro Studi ANA. Per dare continuità d'intenti e ulteriore sviluppo agli argomenti trattati il tema del CISA è stato: “Comunicare il centenario”. La formula del convegno ricalca quella ben riuscita delle ultime due edizioni, con lo svolgimento di relazioni sul tema proposto e la successiva discussione in gruppi distinti, in modo da sviluppare un confronto più libero.

Apprendo i lavori, a cui hanno partecipato i responsabili di 62 testate sezionali e 6 di Gruppo, il direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani ha spiegato il senso dell'incontro,

destinato a capire in che modo la stampa alpina possa raccontare la Grande Guerra: “C'è la moda di uno storicismo esasperato; noi dobbiamo andare sull'essenziale della storia per raccontarla bene, senza sconfinare nel personalismo e nel sentimentalismo. È importante far ciò perché i nostri giornali devono diventare appetibili anche ai non alpini”.

Il compito di sviluppare gli argomenti è stato assegnato a due relatori d'eccezione: Paolo Rumiz, giornalista e scrittore, fresco vincitore del premio “Giornalista dell'anno 2013” assegnato dall'ANA e l'alpino Paolo Ferrario, giornalista di *Avenire* e direttore di *Penna Nera delle Grigne*, periodico della sezione di Lecco. Nell'ultimo anno **Rumiz** ha ripercorso

il fronte italo-austriaco compiendo un grande lavoro storico e giornalistico, pubblicato su *La Repubblica*, confluito nel film documentario *L'albero tra le trincee* di Alessandro Scillitani.

Rumiz ha visitato i luoghi della memoria e della nostra storia, osservandoli con l'occhio del giornalista e sentendoli con il cuore del poeta, del curioso e dell'innamorato. “Sono triestino - ha esordito - e sono uno dei montanari di mare, tra i pochi che vanno in barca e cantano canzoni di montagna. Nel viaggio sui luoghi della Grande Guerra ho avuto l'animo anfibio e l'ho affrontato con il cuore europeo, ancor prima che italiano, nel senso che ho avuto un papà generale dell'Esercito Italiano reduce della secon-



Il presidente nazionale Sebastiano Favero ha concluso i lavori. È al tavolo delle autorità con il comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj, il vicario dell'ANA Adriano Crugnola e il direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani.

Centenario

da guerra mondiale, ho uno zio irredentista che è stato sindaco di Trieste e un nonno che è stato soldato dell'esercito austriaco e ha combattuto in Galizia. A Trieste noi parliamo dei nostri soldati, ma non si capisce se siano dell'una o dell'altra parte. Quando si va negli altri fronti della guerra si comprende che la trincea più che dividere ha unito gli eserciti. La guerra di posizione ha fatto sì che i ragazzi si fiutassero, si parlassero e si sentissero partecipi della stessa tragedia. L'Europa è nata in quelle trincee".

Rumiz ha parlato della sua esperienza di viaggio, di cui ha portato le immagini di pietra e delle quote: "Sotto l'Ortigara ho dormito in una vecchia piazzola da mortaio con la tenda: ritrovarmi in alta montagna sotto il diluvio mentre il vento ti strattona mi ha fatto percepire solo un piccolo assaggio di quanto vissero i nostri soldati". Un'immagine questa che ci aiuta a visualizzare più facilmente la formula che secondo il giornalista è importante saper trasmettere soprattutto ai giovani: "È urgente rispondere al patrimonio, sopito nelle memorie di tanti, con una carica emozionale e non solo commemorativa o di comprensione. Non basta quindi capire, occorre mettersi nei panni dei giovani d'allora".

Per parlare ai giovani di oggi occorre quindi riprodurre delle situazioni emozionali forti che si possono vivere solo sui luoghi in cui queste sono accadute: "Sono stato in una postazione sulla cima del Col Gallina con dei ragazzi - prosegue Rumiz - e il custode ha letto alcune lettere alla sola luce della lampadina frontale. Non avete idea del silenzio che si è creato nei ragazzi che sono entrati in una dimensione diversa e hanno iniziato quasi a dialogare con chi non c'era più". La fatica è poi un elemento fondamentale per mandare a memoria le cose perché "le stesse lette con facilità su internet vengono altrettanto facilmente dimenticate. Ho proposto al sindaco di Gemo-

PREMIATA LA STAMPA ALPINA



© Rosanna Viaplana

In occasione del 18° CISA è stato consegnato il "Premio stampa alpina" a *Lo Scarpone Valsusino* che è stato giudicato dall'apposita commissione come la migliore testata alpina tra le 40 in concorso. A ritirare il premio e il trofeo sono stati i pilastri del giornale Dario Balbo, Elio Garnerò e Valerio Olivero (nella foto).

Quest'anno la scelta del vincitore è stata ardua perché in una manciata di punti c'erano pochissimi giornali e quindi la commissione del premio ha deciso di riconoscere la bravura di chi si è piazzato comunque ai vertici, consegnando un riconoscimento al secondo classificato, consegnato ad Achille Gregori per il *Baradell*, giornale della sezione di Como, mentre il direttore di *Fiamme Verdi* Antonio Menegon e il presidente della sezione di Conegliano Giuseppe Benedetti hanno ritirato il premio per il terzo posto.

Una menzione speciale è stata fatta per *L'Alpino in Europa*, giornale delle sezioni di Belgio, Germania, Lussemburgo, Nordica e Balcanica-Carpatica-Danubiana, diretto da Giovanni Camesasca, che ha ritirato il riconoscimento accompagnato dal segretario di redazione Giorgio Moretto. Consegnando la pergamena il direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani ha spiegato: "*L'Alpino in Europa* forse non potrà mai ambire a vincere, ma è fatto così bene dal punto di vista dell'impianto e dal punto di vista storico che risulta eccellente e senza rivali sotto molti aspetti. Il suo direttore si cava il pane dalla bocca per farlo. Sei un esempio per tutti!".

na di fare un bando tra le scuole superiori di tutta Italia e selezionare dei giovani per vivere un'esperienza come se fossero soldati della Grande Guerra: fare tre giorni di strada ferrata e altri due di lungo cammino, poi acuartierarsi e ricevere le storie di quanto è accaduto allora". Insomma, una cosa è ascoltare un racconto, altra cosa è viverlo. Le parole sulla Grande Guerra intercettate passiva-

mente possono facilmente evaporare in tanti giovani, ma vivere un'esperienza sulla propria pelle fa nascere interrogativi, curiosità e un'esigenza di comprensione.

Nel suo intervento Paolo **Ferrario** ha spiegato "come rendere appetibili le notizie sui giornali senza farli diventare dei libri di storia".

Per raccontare la Grande Guerra chi



Paolo Rumiz durante il suo intervento. In secondo piano l'altro relatore del convegno, Paolo Ferrario e il direttore de L'Alpino Bruno Fasani.

scrive deve avere il fiuto dell'investigatore nel recuperare storie nascoste e saper trasferire le emozioni che queste trasmettono. Occorre "andare a trovare la gente comune, ad esempio gli abitanti degli altipiani dove la guerra è stata combattuta, per farsi raccontare e creare una sorta di narrazione". Ferrario porta ad esempio il toccante lavoro di Ermano Olmi nel film *Torneranno i prati*, in cui il regista, per raccontare la storia, si è lasciato ispirare dal vissuto della popolazione di Asiago.

Oltre che nelle parole, la storia è negli oggetti: lettere, documenti, divise e cimeli sono importanti da "recuperare in modo che possano far parte di mostre ed essere presentati nelle scuole". Le migliaia di soldati al fronte avevano necessità di comunicare: si stima che siano 4miliardi le lettere spedite dagli italiani e 30miliardi quelle in tutta Europa. Un enorme bagaglio di informazioni e di vi-

ta si cela quindi nelle cassepanche e nelle soffitte delle case, nei registri delle parrocchie e nei granai di tutto il Vecchio Continente. "E in nessun libro di storia - ricorda Ferrario - si leggono le parole di chi ha vissuto i fatti della guerra. Attraverso le lettere, gli occhi e la voce della gente del paese è possibile scrivere e raccontare storie, ma anche realizzare mostre. Molti di questi scritti sembrano addirittura la trama di un film o di spettacolo teatrale che potrebbe essere rappresentato nei paesi in collaborazione con la filodrammatica locale. Sarebbe una ricchezza incredibile da raccontare". Tanti Gruppi e Sezioni hanno un coro e anche le cante, soprattutto quelle meno conosciute, molte delle quali sono state scritte nelle trincee della Grande Guerra, sono fondamentali per trasmettere lo spirito del messaggio, perché toccano il cuore e sono importanti per la cristallizzazione della memoria.



Giornali e riviste della stampa alpina possono poi ospitare delle ricerche inedite e diventare fonte di informazione. E propone al riguardo una bella frase dello storico Alessandro Gualtieri: "Sono certo che la pazienza e l'acutezza degli alpini sapranno aggiungere delle pagine di storia minore ma non per questo meno importanti".

Ultima, non meno rilevante, è la tutela dei luoghi della Grande Guerra. "Essi sono dei libri a cielo aperto. Occorre iniziare un grande cantiere di recupero a beneficio della memoria collettiva. Attraverso i giornali si potrebbero avviare campagne di sensibilizzazione delle istituzioni locali in modo che collaborino per la tutela di questo patrimonio". E Ferrario propone che tutte le Sezioni adottino un luogo della Grande Guerra perché diventi luogo della memoria.

I due relatori hanno quindi diretto i **gruppi di lavoro** dove gli argomenti sono stati sviluppati e il giorno seguente sono stati condivisi tra i convegnisti grazie alle relazioni del presidente della sezione di Cividale Pierluigi Parpinel per il gruppo di Rumiz, e del giornalista alpino Dino Bridda per il gruppo di Ferrario.

Riportando ottimamente le tante sfaccettature di una discussione articolata, Parpinel ha sottolineato che nel lavoro di gruppo, moderato dal vice presidente dell'ANA Adriano Crugnola, "Rumiz ha dato il compito di far emergere il patrimonio emozionale, per dare aria alla memoria del centenario della Grande Guerra". "Sacrificio, senso del dovere, anelito di libertà, orrore e tragedia della guerra sono le parole dalle quali scaturiscono le emozioni che dobbiamo trasmettere". Qualcuno ha obiettato dicendo che "questo lavoro sulla stampa alpina lo facciamo da anni!". È però importante continuare su questa strada e "farlo meglio perché lo scopo è quello di incontrare i giovani per dare forza all'idea di pace, un sentimento che diamo spesso per scontato. In realtà "la pace è precaria e quindi dobbiamo darle forza, comunicando nel nostro territorio e diventando dei leader". "Non è facile essere leader, ma potremmo essere come dei buoni padri" hanno ribattuto altri, non "rincorrendo le polemiche" ed evitando di "nascondere le contraddizioni della guerra (ad es. quelle trentine o quelle giuliane a Trieste)". Senza dimenticare di parlare negli articoli dell'importanza dei civili, delle donne e delle famiglie. Concludendo, Parpinel

ha proposto di andare nelle scuole, portare i giornali alpini e riservarne uno spazio per far scrivere i giovani.

“Ci sono alcuni elementi comuni ai due gruppi”, ha esordito Bridda nella sua esposizione. Per raccontare la Grande Guerra nel gruppo diretto da Ferrario sono state individuate tre direttrici che permettono di lavorare su materiali inediti: “La lettura dei nomi sui monumenti, in modo da risalire alle storie dei Caduti; reperire del materiale documentale nelle cassepanche e nelle soffitte delle case; leggere i fogli matricolari e altri documenti reperibili negli archivi di Stato”.

“Occorre anche lavorare sui giovani e aprire le pagine dei giornali ad un concorso o a delle borse di studio che li vedano protagonisti. Senza scordare di coinvolgere le sovrintendenze e i Beni culturali, interessati a mappare e codificare cippi e monumenti”.

“Se non facciamo tutto questo lavoro noi alpini, chi lo farà?” si domanda Bridda, auspicando un grande impegno nei prossimi quattro anni, in modo da riscoprire un ulteriore elemento a rinforzo dei valori della nostra comunità.

Il CISA è stato anche un bellissimo incontro tra le tante realtà della nostra Associazione, a partire dall'accurato intervento del presidente emerito Corrado Perona che ha richiamato l'attenzione sul “centenario della Grande Guerra che si collega al centenario dell'ANA e al futuro associativo. Dovremo fare sacrifici e qualcosa cambierà, purché non cambi il servizio alla nostra Patria e il rispetto verso i nostri morti. Noi non cerchiamo numeri, cerchiamo l'anima e il cuore di quanti entreranno nella nostra Associazione. Solo così potremmo portare rispetto ai nostri Padri. Anche queste cose bisognerà scriverle sui nostri giornali”.

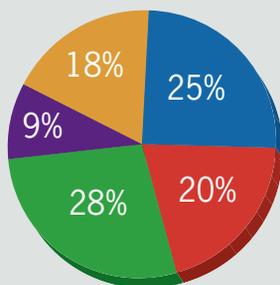
Il gen. Alberto Primicerj ha ringraziato gli addetti stampa che hanno seguito i lavori del convegno: il col. Enrico Mattina per il Comando Truppe alpine e gli ufficiali della Taurinense e della Julia, ten. col. Mario Renna e il capitano Mario Francavilla. Ha chiesto di mantenere viva, sulla stampa alpina, l'attenzione ad argomenti quali “l'addestramento in montagna, per far capire la necessità di avere unità di fanteria leggera come le Truppe alpine che sono l'essenza dell'impegno futuro; dare risalto alla multinazionalità crescente nelle attività delle brigate ed evidenziare le capacità degli alpini in armi nelle emergenze di



Uno dei tanti momenti del dibattito.

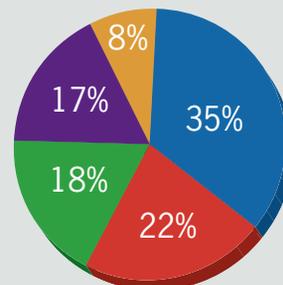
I RISULTATI DEL QUESTIONARIO

Sono stati settanta i partecipanti del 18° CISA che hanno dato il loro giudizio sul convegno, sui temi trattati e sull'organizzazione, giudicata buona (il voto medio è di 3,64 su una scala da 1 a 5). La quasi totalità ha dichiarato di essere stata informata sui motivi della partecipazione e sugli obiettivi dell'incontro che sono stati raggiunti per la stragrande maggioranza dei partecipanti (il voto medio è di 3,36). Il 28% ha tratto buoni suggerimenti per migliorare la qualità del lavoro, il 25% conoscenze per l'attività associativa, il 20% suggerimenti per migliorare l'efficacia personale, il 18% motivazione ed entusiasmo, il 9% informazioni utili sulle tecniche metodologiche. Per il 35% dei partecipanti i contenuti del convegno sono stati utili; per il 22% e 18% rispettivamente, applicabili o concreti, per il 17% sono stati solo teorici e l'8% ha segnalato altre motivazioni. Sono dati confermati anche dalla valutazione generale sul risultato del convegno con l'54% che dichiara di portarsi a casa tanto e solo il 9% poco o niente.



Dalla partecipazione hai ricavato...

- Conoscenze utili per l'attività associativa
- Suggerimenti per migliorare l'efficacia personale
- Suggerimenti per migliorare la qualità del lavoro
- Tecniche metodologiche utili al lavoro
- Motivazione ed entusiasmo



I contenuti del convegno sono stati...

- Utili
- Applicabili
- Concreti
- Teorici
- Altro

protezione civile e nello sport”.

Dopo un breve saluto del presidente della sezione di Marostica Fabio Volpato che con i suoi alpini ha organizzato magnificamente la due giorni di convegno, ha chiuso i lavori il presidente nazionale Sebastiano Favero: “In occasione del centenario dobbiamo affinare la nostra tecnica e trovare il modo per parlare ai

ragazzi di 15-25 anni che rappresentano il futuro. Se vogliamo che la memoria continui dobbiamo far sì che i giovani ci ascoltino e trasmettano il nostro sentimento che è quello che parla della nostra storia e del nostro Paese”.

E ha concluso: “Noi siamo e saremo sempre per l'Unità d'Italia! Chi non la pensa così non fa parte dell'ANA”.

Penso

IL NUOVO DISCO
DI BALDAN BEMBO
PRESENTATO
ALL'ADUNATA

Alpino

Ghiacciai e montagne dove nascono i torrenti, i bambini con il Tricolore in mano e un vecchio saggio che racconta un po' di sé. Sono dolci melodie per le orecchie di un alpino e sono alcune delle immagini che il cantautore Dario Baldan Bembo traduce in musica nel suo ultimo lavoro, un vero e proprio inno alle cose semplici ma al tempo stesso piene di significato, un tributo a quella che chiamiamo alpinità e che si traduce in uno stile di vita, in vero e proprio pensiero alpino. *Penso Alpino*, la canzone principale che dà il nome al Cd, "è un annunciare quello che sono le penne nere, quasi come se fossero i dieci comandamenti degli alpini. In questa canzone - racconta il cantautore - c'è tanto cuore: è la musica di un non alpino che si innamora degli alpini e pensa alpino".

"Considero terminato quel periodo, seppur importante, di canti che raccontano di baionette e sangue. Questo è un canto nuovo che parla non di alpini soldati ma di alpini congedati, di quello che fanno e di quello che trasmettono con il loro agire".

Baldan Bembo racconta che le penne nere sono state parte della sua vita fin da quando era piccolo. Li vedeva nella sua città, Maggiora (Novara), dove nacque una bella amicizia con il generale Carlo Jean e suo fratello Paolo che "sapeva del mio amore per la montagna, per gli alpini e in particolare per i cori alpini. Già a dieci anni avevo una sensibilità particolare su queste musiche". Ricorda che cantava con il coro della chiesa "Se fossi una rondinella" e "Gran Dio del cielo", uno dei brani che ripropone nel nuovo disco.

A *Penso alpino*, realizzata grazie alla collaborazione con il coro ANA "Stella Alpina" di Berzonno diretto da Patrizia Paracchini, fanno da corollario nel Cd altre otto arie in forma orchestrale, brani che sono un *must* per gli alpini come *Sul Cappello*, *La*



Il cantautore Dario Baldan Bembo consegna una copia autografata del Cd al presidente Favero.

montanara, *Stelutis Alpinis, Il testamento del capitano*. “Ho scelto questa formula - spiega il cantautore - per rendere queste musiche originali, leggere. Alcune creano un’atmosfera quasi chopiniana”.

Oltre a scrivere le parole di *Penso Alpino*, Baldan Bembo ha curato l’armonizzazione per il coro: “Sulla mia musica non si potrà certo marciare, ma - ci rivela con una punta d’orgoglio - sono sicuro che potrà essere intonata come una delle vostre più belle cante”.

Non vediamo l’ora di sentirla! La prima ufficiale sarà all’Adunata nazionale di Pordenone, nella serata di sabato 10 maggio all’auditorium Concordia, in occasione del saluto del sindaco e del presidente nazionale Sebastiano Favero alle autorità, al Consiglio Direttivo Nazionale e ai presidenti delle Sezioni.

La presentazione di *Penso Alpino* a Pordenone è anche un bel modo per aggiungere musicalità alle parole del motto del-

l’Adunata: “Gli alpini esempio per l’Italia”. Esse ben esprimono il sentimento che l’Associazione vuole trasmettere in questa grande manifestazione. Durante la conferenza di presentazione dell’Adunata anche il presidente nazionale Favero aveva voluto rimarcare che “le parole del motto non intendono dire che gli alpini sono più bravi degli altri ma affermano con forza che le penne nere sono persone normali che fanno qualcosa che oggi non avviene, come compiere il proprio dovere per l’Italia”.

Lo stesso sentimento che si ritrova nelle parole di *Penso Alpino*. Ed è lo stesso messaggio che troviamo scritto sulla copertina del Cd: “... per rifar bella l’Italia ci vuole il coraggio degli Alpini, ci vuole l’amore per la terra degli Alpini, ci vuole la sobrietà degli Alpini, ci vuole la religiosità degli Alpini”. Firmato don Carlo Gnocchi.

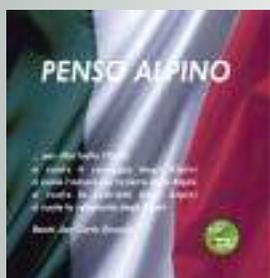
Matteo Martin

DARIO BALDAN BEMBO è nato a Milano il 15 maggio 1948. Autore, musicista e interprete, è uno dei protagonisti della musica leggera italiana.

La sua carriera inizia negli anni Settanta: dopo una prima esperienza con l’orchestra del *Clan Celentano*, collabora, nelle vesti di tastierista, con Augusto Martelli. Nel 1971 entra nell’*Equipe ’84*, con la quale partecipa al Festival di Sanremo, e collabora alla realizzazione dei dischi dei maggiori interpreti del momento: Lucio Battisti, Mina, Ornella Vanoni, Premiata Fomeria Marconi, Caterina Caselli, i Salis.

Nel 1974 scrive *Soleado* con Ciro Dammico, una canzone portata al successo negli Stati Uniti con il titolo di *When a child is born*. L’anno seguente debutta come cantautore con *Aria* che diventa un successo internazionale. Negli anni ’80 inizia la collaborazione con Renato Zero - per cui scrive le musiche e gli arrangiamenti di molte sue canzoni - e partecipa a Festival di Sanremo con Riccardo Fogli.

Nel 1982 è ai primi posti delle hit con *Amico*, interpretata con Caterina Caselli. Il brano diventa popolare in quanto sigla di Superflash, trasmissione di Canale5 condotta da Mike Bongiorno. Dopo un periodo di pausa, nel 1993 riprende a collaborare con Renato Zero per l’album *Quando non sei più di nessuno*. Nel 1996 è uscito il disco *Il canto dell’umanità*.



Il Cd contiene 9 brani, 30 minuti, 12 euro (di cui 2 euro saranno destinati a sostenere l’iniziativa “Ponte degli alpini di Nikolajewka”). Moneglia Edizioni Musicali s.r.l., produzione Dario Baldan Bembo e Antonio Zuccaro. Con la partecipazione del coro “Stella Alpina” di Berzonno della sezione ANA di Cusio-Omegna.

Il Cd sarà in vendita all’Adunata di Pordenone presso il gazebo di corso Garibaldi, dove le copie potranno essere autografate dal cantautore. Il Cd potrà altresì essere acquistato presso le Sezioni ANA al costo di 12 euro (+ spese di spedizione), oppure su ana.it dove potrete ascoltare un’anteprima di “Penso Alpino”, e anche su *iTunes*.



NOSTRI ALPINI IN ARMI

di Flavio Gollin

Il “Conegliano”

È stata una conclusione insolita quella del campo invernale del 3° reggimento artiglieria da montagna di Tolmezzo, comandato dal colonnello Flavio Lauri, per la concomitanza con le celebrazioni del centenario della Grande Guerra che iniziano quest'anno e che desiderano la più larga partecipazione, in particolar modo di coloro che oggi, vestendo una divisa, meglio di tutti rappresentano chi si è sacrificato per la Patria.

Lo storico Gruppo “Conegliano”, costituito il 5 ottobre 1882 nella città veneta della quale porta il nome, oggi al comando del ten. col. Antonello Cagnazzi, ha affrontato tre settimane di spostamenti dall'Alto Adige, alla Carnia, al Veneto. Su richiesta del presidente nazionale Sebastiano Favero è giunto anche sul Monte Grappa con la 13ª batteria, comandata dal tenente Marco Nardi. Favero ha coinvolto i presidenti delle sezioni di Conegliano e Bassano, Giuseppe Benedetti e Giuseppe Rugolo, perché

l'accoglienza fosse degna del luogo e dei protagonisti.

Cima Grappa, molto suggestiva grazie alle abbondanti nevicate invernali, è stata raggiunta dagli alpini in armi dopo sei ore di marcia: dal Monte Tomba alla vetta attraverso il crinale sud-orientale, costeggiando le trincee della prima linea di quel fronte che decise le sorti della grande guerra.

Il 27 marzo un sole tiepido e qualche leggero fiocco hanno accompagnato la cerimonia che, a causa dell'abbondante neve, non si è potuta svolgere al Sacra-rio, ma nel sottostante piazzale della caserma Milano. Una celebrazione semplice e allo stesso tempo suggestiva: dopo una breve sfilata, accompagnata dalla fanfara alpina della sezione di Conegliano, i partecipanti si sono schierati di fronte alla galleria Vittorio Emanuele III dove sono stati resi gli onori alla Bandiera e ai Caduti. Oltre al presidente nazionale Favero e al vice Nino Geronazzo, c'erano gli alpini e i vessilli delle sezioni



Il reparto in armi del Tolmezzo comandato dal tenente Marco Nardi, promosso capitano sul campo.



sul Grappa



di Conegliano, Bassano, Treviso e Carnica con i rispettivi presidenti e una cinquantina di gagliardetti. Non è voluto mancare all'appuntamento il direttore del Sacriario ten. col. La Bella e i suoi collaboratori. Dopo l'alzabandiera è stata deposta una corona d'alloro in memoria di tutti i 22.000 Caduti italiani e austro-ungarici che riposano poco più in alto, mentre il cappellano militare don Giuseppe Ganciu impartiva la benedizione e leggeva la Preghiera dell'Alpino. Al momento dei saluti il colonnello Lauri ha manifestato la grande soddisfazione di aver visitato luoghi così ricchi di storia e di sacrifici che fanno sentire l'orgoglio di essere italiani e alpini. Favero, nel porgere il benvenuto ai nostri soldati ha ricordato che su questa montagna si è fatta l'Italia e che è nostro dovere trasmettere i valori di quel messaggio "Monte Grappa tu sei la mia Patria" scolpito nel marmo del Sacriario.



Un fuori programma lo ha riservato il comandante Lauri promuovendo capitano Marco Nardi, comandante della 13^a batteria e chiedendo al presidente nazionale di consegnare all'ufficiale l'insegna del nuovo grado: una promozione "sul campo" per il capitano, emozionato e osannato dai suoi alpini. Tanta commozione per una cerimonia che nessuno scorderà.

Il presidente nazionale Favero e il col. Lauri rendono omaggio ai Caduti.

I giovani e il



I giovani ANA alla caserma Rossi de L'Aquila.

Un piccolo assaggio dell'Adunata che si terrà nella città abruzzese nel 2015 ha avuto luogo il 29 e 30 marzo presso la caserma Rossi de L'Aquila, in occasione del 2° Convegno Nazionale dei Coordinatori Giovani dell'ANA - ospitati dalla sezione Abruzzi e dal 9° Alpini - che si sono confrontati sul tema: "L'esperienza degli alpini nelle missioni all'estero ed i suoi riflessi sul futuro dell'ANA; l'impegno associativo oggi e domani dei Giovani dell'ANA". Sabato 29 marzo, dopo l'alzabandiera e gli onori ai Caduti hanno avuto ufficialmente inizio i lavori, promossi e coordinati dalla Commissione nazionale Giovani, coordinata dal consigliere nazionale Roberto Bertuol, unitamente ai colleghi Giorgio Sonzogni, Guido Vercellino e Antonello Di Nardo che oltre ad essere un consigliere nazionale è anche capogruppo di Barisciano. Il vice presidente nazionale Renato Zorio, il comandante del 9° reggimento Alpini, col. Massimo Iacobucci e il presidente della sezione Abruzzi Giovanni Natale hanno portato ai convegnisti i saluti dell'Associazione e degli alpini in armi.

Il giorno precedente all'apertura del convegno era stato costituito presso un

notaio della città il Comitato Organizzatore dell'88^a Adunata nazionale de L'Aquila. Nella concomitanza dell'evento il presidente del Comitato, consigliere nazionale Luigi Cailotto, è intervenuto al convegno illustrando i progetti in cui l'ANA è impegnata per le celebrazioni del centenario della Grande Guerra. Sull'Adunata sono intervenuti anche il sen. Franco Marini, alpino ed ex presidente del Senato, e il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente, i quali hanno presentato la grande manifestazione alpina del 2015 come un'occasione importante per la città, ferita dal tremendo sisma del 2009, ma che sta lottando per tornare alla normalità.

A parlare di alpini in armi e dell'esperienza nelle missioni all'estero è intervenuto il capitano Marco Deon, in servizio presso il 9° Alpini e già impegnato nella missione ISAF in Afghanistan, che ha illustrato il compito dei militari e le varie fasi della missione. È emersa l'alta preparazione tecnica, ma soprattutto umana dei nostri connazionali che, nonostante il cambio delle modalità di reclutamento e di impiego nell'Esercito, portano avanti la grande tradizione alpina che permette all'ANA di essere la più

grande associazione d'arma del mondo. Nel pomeriggio Paolo Plini, alpino, ricercatore del CNR, ha presentato la sua opera sui luoghi della Grande Guerra: facendo una serie di ricerche e sovrapposizioni di informazioni è riuscito a redigere una mappa informatica molto dettagliata dei luoghi dove sono avvenuti i fatti della prima guerra mondiale, mettendo a disposizione uno strumento prezioso di approfondimento per storici ed appassionati, ma anche un valido supporto per le attività che l'ANA ha posto in essere per il recupero e la manutenzione dei luoghi che furono teatro delle gesta del Corpo degli Alpini.

Mauro Buttigliero, giovane del 1° Raggruppamento che ha condiviso il progetto dei giovani ANA fin dagli albori, ha aperto gli interventi dei coordinatori di raggruppamento e ha illustrato le attività svolte e i risultati ottenuti, ben rispecchiati dal numero di partecipanti al congresso de L'Aquila e dal bel gruppo di amici che si è venuto a creare. L'energia di Andrea Motta, da poco coordinatore del 2° Raggruppamento, ha caratterizzato il suo intervento.

Andrea, palesando le difficoltà che trova nel far breccia nelle Sezioni con più

senso civico

soci, ha mostrato un ottimismo ed una carica positiva non comune che fa ben sperare per il futuro.

Alessandro Ferraris, coordinatore del 3° Raggruppamento, ha parlato delle molteplici attività dei giovani delle Sezioni trivenete, evidenziando le criticità - in realtà presenti in tutti i Raggruppamenti - come le resistenze che in alcune Sezioni vengono incontrate nella costituzione dei coordinamenti giovani e nel sostegno, anche economico, alle loro iniziative. È stata sottolineata anche l'importanza che gli obiettivi fissati dal CDN attraverso i coordinamenti dei giovani dell'ANA trovino la massima condivisione e collaborazione.

Dopo un filmato toccante in ricordo dell'alpino Matteo Miotto, caduto in Afghanistan, Nicola Stoppa della sezione di Vicenza ha illustrato le iniziative a favore dei giovani che intendono partecipare ai bandi di arruolamento dei volontari con l'intento di indossare il cappello alpino: un'opera che ha dato ottimi risultati e che è stata indicata come un esempio da seguire e incentivare, anche in parallelo alle analoghe attività che i reparti svolgono per gli alpini in armi impegnati in concorsi di rafferma. Un esempio su tutti quello del 9° Alpini, come ha avuto modo di spiegare un altro padrone di casa, il ten. col. Roberto Neri, comandante del battaglione L'Aquila. L'incontro è stata anche l'occasione per individuare un nuovo coordinatore giovani per il 4° Raggruppamento: si tratta di Florindo Rossi della sezione Molise che insieme all'altro responsabile del Raggruppamento, Marco Scapperrotta, avrà l'arduo compito di supportare la Sezione abruzzese con un gruppo di volontari giovani alpini nella preparazione della Adunata nazionale del 2015.

Domenica 30 marzo nell'aula magna della caserma Rossi si sono tirate le somme dei lavori del giorno precedente e si è aperto il dibattito tra i giovani delle varie Sezioni. È stato un confronto di



riflessioni e di esperienze che hanno posto la base per il lavoro nei prossimi mesi e che ha permesso di condividere obiettivi e idee sul futuro associativo. Occorre evidenziare che i giovani dell'ANA ritengono sia indispensabile sostenere il mantenimento della massima efficienza delle Forze Armate e in particolare del Corpo degli Alpini, sia per i compiti della difesa e sicurezza nazionale ed europea, sia per l'impegno nelle missioni di pace all'estero che per il



Il sen. Franco Marini con il vice presidente nazionale Renato Zorio e, al centro, il presidente della sez. Abruzzi Giovanni Natale.

controllo e la salvaguardia del territorio e degli interventi nelle emergenze, affiancati dai volontari della Protezione Civile, nella quale l'ANA svolge un ruolo importante.

Nell'approssimarsi del centenario della Grande Guerra il convegno è stato anche un'occasione di riflessione sul significato delle esperienze militari e civili degli alpini nei 140 anni della loro storia e sulla consapevolezza e salvaguardia dei valori civici che sono alla base di un corretto rapporto sociale. In tal senso si è auspicato che il Parlamento possa valutare di reintrodurre modalità di formazione civico-militare per i giovani, attualizzate alla luce del percorso che dalla leva obbligatoria ha condotto alla attuale organizzazione professionale delle Forze Armate. Si è fatto portavoce di questa istanza il presidente emerito del Senato della Repubblica Franco Marini che, intervenuto ai lavori, ha sostenuto la necessità di rivedere la naja obbligatoria, anche se per un periodo ridotto, come strumento di formazione per i giovani e per finalità legate al sociale e alle emergenze sul territorio.

Roberto Bertuol e Daniele Bertin

Libro Verde: solidarietà straordinaria



Da sinistra: il consigliere nazionale Cailotto, il presidente dell'ANA Favero, l'assessore Gazzolo e il consigliere nazionale Bassi.

Braccia sempre pronte a tendersi verso gli altri, a mostrarsi vicine a chi versi nel bisogno e sostanzarsi di gesti concreti, prosegue la “storia”, generosa, della solidarietà della grande famiglia verde: gli alpini continuano ad essere d'esempio per la nostra Italia, che ha bisogno, ora più che mai, di riscoprire la bellezza dell'impegno, spontaneo e disinteressato, per il bene comune e la gioia del dare, senza nulla chiedere in cambio. Anche nel 2013, infatti, il grande cuore che alberga sotto il “cappello con la penna” ha pulsato forte: 2.114.995 ore di lavoro per opere di solidarietà, che, in termini economici, secondo il parametro adottato a computo, corrispondono a 58.204.662,40 euro ai quali bisogna aggiungere 6.865.411,50 euro ovvero le somme raccolte e donate da Sezioni e Gruppi, per un totale di 65.070.073,90 euro.

Sono questi i numeri della solidarietà pubblicati sul Libro Verde 2013, ragguardevoli, anche se sono mancati all'appello molti gruppi, che sappiamo si prodigano per le loro comunità, ma sono restii a darne notizia.

È pur vero, per dirla col Manzoni, che “cui fu donato in copia/doni con volto amico/con quel tacer pudico/che accetto il don ti fa”, ma, perché il mosaico della solidarietà alpina si completi, corre l'obbligo di rinnovare loro, pressante, l'invito ad abbandonare ogni forma di ritrosia e ad apportarvi la propria tessera.

Un libro, questo della 14^a edizione, rivisitato nel formato e nella veste grafica e reso più snello anche nei contenuti, presentato, dietro interessamento e regia del consigliere nazionale Corrado Bassi, il 2 aprile scorso a Bologna, nella prestigiosa sede della regione Emilia-Romagna, a rinsaldare lo storico legame che la unisce all'ANA.

Di tutto riguardo il parterre, con la presenza dell'assessore regionale alla Protezione Civile Paola Gazzolo, che ha fatto gli onori di casa, del sindaco di Finale Emilia Fernando Ferioli, del sindaco di Cento Piero Lodi, dell'assessore all'Ambiente della provincia di Bologna Emanuele Burgin e di alcuni assessori del comune di Novi di Modena che hanno voluto rinnovare la propria gratitudine agli alpini. Per l'Associazione hanno presen-

ziato il presidente nazionale Sebastiano Favero, il vice presidente Nino Geronazzo, il presidente della Commissione Centro Studi ANA e Sacrari Luigi Cailotto, il coordinatore nazionale della Protezione Civile Giuseppe Bonaldi, i consiglieri nazionali Curasi, Lavizzari, Minelli, Pandolfo e Robustini e i presidenti delle cinque Sezioni della regione. L'assessore Gazzolo ha affermato: “Siamo orgogliosi di ospitare questo evento. Il Libro Verde racconta un impegno che continua da sempre e che di giorno in giorno si completa di pagine nuove, pagine di solidarietà e generosità”. E ha rimarcato come il contributo di migliaia di alpini, durante le emergenze che negli ultimi anni la Regione aveva dovuto affrontare, fosse risultato fondamentale e prezioso. Gli ha risposto il presidente Favero: “Abbiamo lavorato, con voi, per cercare di risolvere un territorio duramente colpito in poco tempo da due gravi calamità, in cambio, però, abbiamo avuto il calore della sua gente straordinaria che ci ha dato un esempio di grande dignità e forza di volontà”.

Salvatore Robustini

OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a solo euro

26,00

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro 45,00



✓ **In più**, potrai vincere uno splendido viaggio in Oman
partecipando al grande concorso **“I Gioielli dei Sultani”**

**9 giorni di pura meraviglia
tra le montagne e i deserti
nella terra dei sultani, con
la guida di un esperto geologo.**

L'Oman, un gioiello naturalistico
e ambientale affacciato sull'Oceano
Indiano, è un paradiso per jeep tour
e trekking indimenticabili. Si parte
da Muscat, residenza del sultano,
per proseguire lungo la costa e poi
nel deserto di Wahahiba Sand.
Un viaggio di rara bellezza, dove la
natura è padrona incontrastata.

Il viaggio è organizzato da
Kailas Viaggi, il primo tour operator
italiano fondato da geologi.



Regolamento completo su <http://store.edidomus.it/regolamento.cfm> Montepremi: 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

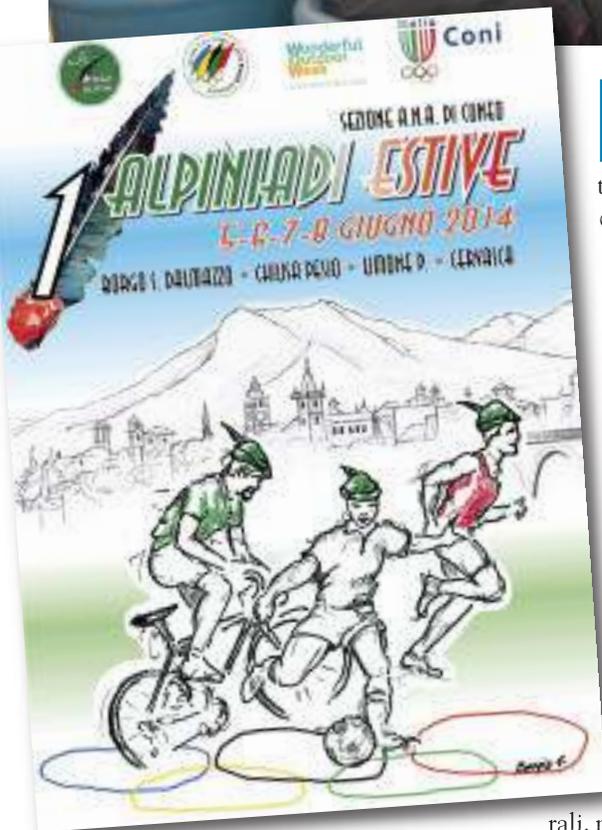
Dal lunedì al venerdì
dalle 8,45 alle 20,00

Il sabato dalle
8,45 alle 13,00

On line! Collegati subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>

DAL 5 ALL'8 GIUGNO SARA' UNA FESTA DELLO SPORT E DEL TERRITORIO

Alpiniadi nel



Le prime Alpiniadi estive dell'Associazione Nazionale Alpini sono state presentate a Roma, nella prestigiosa sede del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (nella foto), alla presenza del vice presidente vicario dell'ANA Adriano Crugnola e del presidente del Coni Giovanni Malagò.

Si svolgeranno nel cuneese dal 5 all'8 giugno di quest'anno. Borgo San Dalmazzo sarà al centro dei campionati e ospiterà nel villaggio olimpico gli atleti alpini e i militari italiani e stranieri.

La quattro giorni delle Alpiniadi interesserà anche Chiusa Pesio, Limone Piemonte e Cervasca e sarà una festa dello sport e del territorio con numerose iniziative collaterali, mostre e fiere che richiameranno

migliaia di persone: ne sono attese 5mila.

“Non abbiamo scelto Cuneo a caso – ha ricordato il vicario Crugnola – sappiamo di trovare organizzazione, competenza e professionalità per poter allestire una bella prima edizione delle Alpiniadi estive”.

Letteralmente coinvolto dall'entusiasmo per l'evento il presidente Malagò: “Il vostro spirito è anche il mio. Sono lieto di avervi qui nella sala più importante del Coni dove sono state prese tutte le decisioni dello sport italiano per lanciare la manifestazione che unisce gli alpini e lo sport. Quest'anno ricorre il centenario del Coni, lo celebriamo proprio nei giorni successivi alle Alpiniadi”.

Nella sala Giunta, accanto al presidente della Commissione Sport Onorio Miotto, al consigliere nazionale Giorgio Sonzogni e al presidente della sezione di Cuneo Antonio Franza, c'erano il presiden-

cuneese



PROGRAMMA



GIOVEDÌ 5 GIUGNO 2014
BORGO SAN DALMAZZO

- Ore 8** Apertura ufficio segreteria, ricevimento e accredito atleti e accompagnatori e consegna zainetto tecnico.
- Ore 15** Riunione Tecnica Capi Squadra per Staffetta e Duathlon.
- Ore 15/19** Consegna pettorali, pacchi gara alle squadre di calcio della prima partita e agli atleti della staffetta di Chiesa Pesio presso l'ufficio gare "Palazzo Bertello".
- Ore 16,30** Annasamento in piazza della Meridiana.
- Ore 17,30** Santa Messa, a seguire partenza affilata con Desio al Cadute al Monumento degli Alpini.
- Ore 20** Sul piazzale Largo Bertello, saluti di benvenuto delle Autorità. Spettacolo d'apertura a cura della scuola di Danza Julia's School. Accensione fionde, giuramento e alza bandiera con la partecipazione di atleti olimpici e mediali.
- Ore 21** Cena tipica* presso Palazzo Bertello, a cura dell'Ente Fiera di Borgo ed intrattenimenti folkloristici nel centro storico.
- Ore 21,30** Incontro Quadrangolare di calcio 1ª partita, Stadio Comunale.



VEDERDI 6 GIUGNO 2014
CHIESA PESIO

- Ore 7,30** Staffetta di Corsa in montagna, ritrovo.
- Ore 9** Partenza gara.
- Ore 12** Pranzo Alpino* in loco a cura del gruppo Alpini di Chiesa Pesio.
- Ore 14,30** Pausa e riconoscimenti agli atleti.



VEDERDI 6 GIUGNO 2014
BORGO SAN DALMAZZO

- Ore 8** Apertura ufficio segreteria, ricevimento e accredito atleti e accompagnatori e consegna zainetto tecnico.
- Ore 15** Riunione Tecnica Capi Squadra per Marcia di Regolarità.
- Ore 15/19** Consegna pettorali, pacchi gara alle squadre di calcio della seconda partita, agli atleti del Duathlon e della Marcia di Regolarità di Limone P.le presso l'ufficio gare "Palazzo Bertello".
- Ore 17** Partenza Duathlon, piazzale scuola Media (corsa a piedi 6 Km e corsa in mountain bike 11 Km sia su sterrato che su asfalto).
- Ore 19** Cena tipica* presso Palazzo Bertello, a cura dell'Ente Fiera di Borgo ed intrattenimenti folkloristici nel centro storico.
- Ore 20** Premiazione ufficiale staffetta di Corsa in montagna e Duathlon nel piazzale Largo Bertello.
- Ore 21,30** Incontro Quadrangolare di calcio 2ª partita, Stadio Comunale.



VABATO 7 GIUGNO 2014
LIMONE PIEMONTE

- Ore 7** Marcia di regolarità in montagna, ritrovo.
- Ore 8** Partenza gara.
- Ore 12** Pranzo Alpino* in loco a cura del gruppo Alpini di Limone P.le.
- Ore 14,30** Pausa e riconoscimenti agli atleti.



VABATO 7 GIUGNO 2014
BORGO SAN DALMAZZO

- Ore 8** Apertura ufficio segreteria, ricevimento e accredito atleti e accompagnatori e consegna zainetto tecnico.
- Ore 15/19** Consegna pettorali, pacchi gara agli atleti di Corsa Individuale in montagna di Cervasca presso l'ufficio gare "Palazzo Bertello".
- Ore 18** Riunione Tecnica Capi Squadra per Corsa Individuale in montagna.
- Ore 18,30** Premiazione ufficiale di Marcia di regolarità in montagna nel piazzale Largo Bertello.
- Ore 19,30** Cena tipica* presso Palazzo Bertello, a cura dell'Ente Fiera di Borgo ed intrattenimenti folkloristici nel centro storico.
- Ore 20** Incontro Quadrangolare di calcio allo Stadio Comunale finale 3ª e 4ª posto.
- Ore 21,30** Incontro Quadrangolare di calcio allo Stadio Comunale finale 1ª e 2ª posto.



DOMENICA 8 GIUGNO 2014
CERVASCA

- Ore 7,30** Corsa individuale in montagna, ritrovo.
- Ore 9** Partenza gara.
- Ore 12** Pranzo Alpino* in loco a cura del gruppo Alpini di Cervasca.
- Ore 14,30** Pausa e riconoscimenti agli atleti.



DOMENICA 8 GIUGNO 2014
BORGO SAN DALMAZZO

- Ore 8** Apertura ufficio segreteria.
- Ore 15,30** Premiazione ufficiale:
 - Gara Corsa Individuale in montagna.
 - Quadrangolare di calcio.
 - Classifica per Sezioni.
- Ore 17** Cerimonia chiusura giochi. Consegna fiamma olimpica Alpiniadi Estive alla Sezione A.N.A. di Saluzzo. La fiamma sarà conservata presso il Rifugio A.N.A. - Colle dell'Agnello (2.750 m).

* Pranzo Alpino e Cena tipica libero a tutti i pagamenti. Non il pagamento per i servizi albergo.

te di Unioncamere Ferruccio Dardanello, l'on. Chiara Gribaudo, il dirigente allo Sport della Regione Piemonte Franco Ferraresi, il generale Claudio Berto, il presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana Maurizio Casasco e alcuni sindaci dei Comuni dove si svolgeranno le Alpiniadi.

Il primo cittadino di Borgo, Gian Paolo Beretta, ha annunciato: "Siamo pronti a fare la nostra parte per supportare al meglio gli alpini, preparare la città per il grande evento e accogliere tutti coloro che verranno a visitare la nostra splendida terra". Gli ha fatto eco il sindaco di Limone Francesco Revelli e quello di Cuneo, Federico Borgna, sostenitore del progetto per il Memoriale della Divisione Cuneense che nel suo intervento ha richiamato l'attenzione sull'aumento dei flussi turistici nella provincia.

La cerimonia d'inaugurazione delle Alpiniadi si svolgerà il 5 giugno e coinvolgerà tutta Borgo San Dalmazzo a partire dal pomeriggio fino a tarda sera. Le gare sono in programma a Borgo con il quadrangolare di calcio e il duathlon, novità assoluta per i campionati ANA, che unirà le prove di corsa e di mountain bike in una gara serale per le vie della città. Teatro della corsa in montagna individuale sarà Cervasca, Chiesa Pesio per la corsa in montagna a staffetta e Limone per la marcia di regolarità.

Le premiazioni ufficiali della gara di corsa in montagna individuale, del quadrangolare di calcio e della classifica per Sezioni si svolgeranno l'8 giugno a Borgo, prima della cerimonia di chiusura dei giochi, quando la fiamma olimpica delle Alpiniadi estive sarà consegnata alla sezione ANA di Saluzzo e sarà conservata al rifugio del Colle dell'Agnello.



SPORT
di Paolo Frizzi

IL 48° CAMPIONATO ANA DI "GIGANTE" A SAN MARTINO DI CASTROZZA

Trionfano Santus

L'edizione numero 48 del campionato nazionale di slalom gigante, organizzato quest'anno dalla sezione di Trento e svoltosi il 29 e 30 marzo sulle nevi di San Martino di Castrozza, sarà certamente ricordata negli annali sportivi dell'Associazione per due motivi: per la prima volta hanno preso il via dal cancelletto di partenza i soci aggregati. Il secondo riguarda un fuori programma organizzativo da cardiopalma, a causa dell'imponente valanga che nei giorni precedenti la manifestazione ha invaso la strada per Passo Rolle, costringendo gli organizzatori a trasferire repentinamente il campo gare dalle piste del valico a quelle più accessibili e sicure, situate appena fuori l'abitato di San Martino.

Fin da sabato 29 marzo le cerimonie d'apertura hanno dato contezza dell'importanza dell'evento. C'erano 41 vessilli e 73 gagliardetti che hanno scortato, assieme alle associazioni locali, agli sbandieratori di Feltre e alla fanfara sezionale di Trento, gli atleti alpini e le autorità lungo il percorso della sfilata, reso quanto mai suggestivo dal contesto ambientale. Tutt'attorno la cornice magica delle vette dolomitiche del Cimon della Pala, della Vezzana, del Rosetta e del Sass Maor, montagne che sono state dichiarate patrimonio universale dell'Unesco, e che fanno da spartiacque naturale fra il Trentino più estremo ed i primi lembi del Veneto.

Domenica mattina oltre 419 atleti, in rappresentanza di ben 41 sezioni, hanno affollato il doppio cancelletto di partenza: quello sulla pista "Record" riservata ai Seniores e Master A, e quello invece sulla più agevole pista "Valbonetta", riservata per l'occasione ai Master B. Ad affollare il parterre anche 37 soci aggregati che hanno alzato il tono agonistico dei risultati, con un ottimo riscontro che fa ben sperare per le manifestazioni future. Per quanto attiene il puro dato tecnico,

c'è da registrare nella classifica individuale il bel successo dell'atleta orobico Francesco Santus che si laurea nuovamente campione italiano anche per quest'edizione, lasciando dietro di sé nomi noti nel panorama dello sci alpino, quali Mauro Dionori della sezione Cadore e l'altro bergamasco Gian Mauro Piantoni, che si è dovuto "accontentare" della medaglia di bronzo.

Tuttavia i primi tre gradini dell'assoluto non danno conto di quanto invece accaduto nella classifica generale: sconfessando l'antico detto "nessuno è profeta in Patria", la sezione di Trento si è aggiudicata il titolo a squadre con 1876 punti, vincendo l'ambito Trofeo "Ugo Merlini", conteso sul filo di lana - per l'ennesima volta - con la sezione di Bergamo che si è fermata a quota 1710. Staccata, con poco meno di 300 punti, la sezione di Belluno, terza classificata.

Nel conteggio dei titoli nazionali per Sezioni l'ennesimo duello a colpi di scioline, che appassiona gli atleti delle due rappresentative, vede dunque i trentini riportarsi in testa di una lunghezza sugli orobici per 16 a 15.

Alla cerimonia di premiazione erano presenti il presidente della sezione ospitante Maurizio Pinamonti e il presidente nazionale Sebastiano Favero, accompagnato dal presidente della commissione sportiva nazionale Onorio Miotto e dal coordinatore nazionale Daniele Peli. Nel salutare atleti ed autorità - fra cui un posto d'onore va al sindaco alpino di Siorr-San Martino, Walter Taufer - il presidente Favero ha voluto rimarcare l'importanza del connubio alpini-sci, ed il sano agonismo, che ha permesso di superare ottimamente anche l'attesa per l'inserimento della nuova categoria riservata agli "amici degli alpini". Favero ha accolto con favore l'esito della manifestazione che segna dunque un'ulteriore concretizzazione di quanto discusso negli ultimi anni in tema di futuro associa-

tivo. Un grande grazie lo ha poi rivolto alla sezione di Trento per il livello dell'evento e per essere stati all'altezza nel risolvere gli imprevisti organizzativi. "Per noi - ha risposto il presidente trentino Pinamonti - è stato un grande onore poter rivedere nella nostra Regione questa manifestazione, dopo l'ultima edizione organizzata nel 2007 sul Monte Bondone, ed è stato certamente un banco di prova per manifestazioni altrettanto impegnative che vorremmo riportare in questa terra, prima fra tutte l'Adunata nazionale del 2018".



e Trento



Il podio della gara: Santus sul gradino più alto, Dionori medaglia d'argento, Piantoni bronzo. A sinistra, accanto agli atleti, il coordinatore nazionale allo Sport Peli, a destra il consigliere nazionale Mariano Spreafico.



"Primi!": Trento festeggia con il presidente Pinamonti la vittoria del trofeo "Merlini".

CLASSIFICHE

Assoluta (primi cinque classificati): 1° Francesco Santus (sezione di Bergamo), 49",71; 2° Mauro Dionori (Cadore), 50",19; 3° Gian Mauro Piantoni (Bergamo), 50",84; 4° Daniel Bellardini (Brescia), 50",98; 5° Moritz Micheluzzi (Belluno), 51",12.

Aggregati, trofeo "Renzo De Bertolis" (prime tre sezioni classificate): 1° Trento (559 punti); 2° Modena (129); 3° Belluno (121).

Trofeo "Ugo Merlini" (prime cinque Sezioni classificate): 1° Trento, 1876 punti; 2° Bergamo, 1710; 3° Belluno, 1488; 4° Feltre, 1403, 5° Sondrio, 1364.

Le classifiche complete sono pubblicate su ana.it.



PROTEZIONE CIVILE
di Giuseppe Bonaldi

LA PROTEZIONE CIVILE ANA RIUNITA A MOTTA DI LIVENZA

Volontari informati, volontari preparati

Il 22 marzo a Motta di Livenza (Treviso), sede principale e strategica della Colonna Mobile dell'ANA, si è concluso un primo ciclo di attività su importanti tematiche informative che ha coinvolto il settore della Protezione Civile della nostra Associazione. Dallo scorso novembre la Commissione, presieduta dal consigliere nazionale Corrado Bassi, è stata impegnata nella raccolta della documentazione sui temi delle

assicurazioni, dei rimborsi spese, delle convenzioni, della formazione, delle esercitazioni, del controllo sanitario e della sicurezza. Senza dimenticare l'aggiornamento del regolamento della P.C., discusso in ben quattro Consigli Direttivi Nazionali.

L'importanza dell'incontro di Motta di Livenza è testimoniata dalla partecipazione di 20 rappresentanti del CDN e di 70 Sezioni (61 presidenti e 9 delegati) e

di 170 volontari della P.C., tra cui i coordinatori di Raggruppamento, i referenti regionali, i coordinatori sezionali e i rappresentanti delle squadre specialistiche (antincendio boschivo, alpinisti, cinofili da soccorso, ospedale da campo, informatica, logistica, sanità di autoprotezione, subacquei e trasmissioni).

Il convegno è stato diretto da Michele Longo, segretario nazionale della P.C.. Il sindaco di Motta di Livenza ha espresso



apprezzamento “per le attività di protezione civile che, con entusiasmo e competenza, i volontari svolgono a beneficio della sicurezza dei cittadini”. E ha ringraziato anche le famiglie dei volontari che permettono loro di dedicare parte del tempo libero a questa importante attività.

Corrado Bassi ha parlato dell'evoluzione nel tempo della P.C., partita come attività esclusiva di soccorso immediato che oggi è interprete di interventi di assistenza e ricostruzione che durano nel tempo. La Colonna mobile nazionale e quelle regionali sono le strutture portanti su cui si basa gran parte dell'attività e meritano quindi un'attenzione maggiore. Ha affermato con orgoglio che la P.C. oggi è un'eccellenza - come dimostra la grande considerazione che nutre il Dipartimento nazionale - e ha rivolto una lode ai volontari per il loro impegno, mossi dai valori su cui si basa l'Associazione.

Adriano Crugnola, vice presidente vicario dell'ANA e responsabile del Gruppo di Intervento Medico Chirurgico ha parlato dell'Ospedale da campo ANA.



Ha ricordato come il CDN a settembre 2012, valutata la connessione delle mansioni svolte dall'Ospedale con l'attività di P.C. e allo scopo di avere un'unica interfaccia con il Dipartimento nazionale, ha deciso che l'Ospedale diventi parte integrante della Protezione Civile. Ad oggi sono ancora in corso attività

di riorganizzazione sia funzionale che strutturale. “Su richiesta del Dipartimento - ha sottolineato Crugnola - un reparto specialistico dell'Ospedale ANA è stato inviato in Giordania per fornire assistenza sanitaria ai profughi siriani”. Il materiale è rimasto all'estero ed è in corso di sostituzione con attrezzature più re-



IL 4° RGPT. AL LAVORO



Continuano con regolarità le attività formative di Protezione Civile, coordinate dalla Sede Nazionale. In uno degli ultimi incontri, svolto a Firenze, gli istruttori dell'ANA si sono rivolti ai volontari del 4° Raggruppamento, diretti dal coordinatore Nicola Cianci che ha predisposto un ambizioso programma formativo per le attività didattiche, in collaborazione con il nuovo presidente della sezione di Firenze Marco Ardia, già coordinatore della P.C. sezionale. Sono stati 47 i volontari della Sezione ospitante, di Pisa-Lucca-Livorno e di Massa Carrara-Alpi Apuane, che hanno partecipato ad un corso base di Protezione Civile e di antincendio boschivo, illustrato dal coordinatore della specialità Francesco Morzenti. Fortunatamente l'antincendio boschivo è un'attività che non conosce i principi di deprezzamento e dell'involuzione: le risorse che enti ed istituzioni destinano non subiscono quindi i tagli che colpiscono in maniera indiscriminata altri capitoli di spesa. Dare credito a quest'attività specialistica potrebbe, tra l'altro, avvicinare i giovani alla nostra Associazione ed essere d'incentivo all'incremento della presenza dell'ANA nel Sud Italia e nelle isole. La durata del corso è stata di 18 ore complessive, trascorse in parte all'esterno, per una esercitazione pratica condotta sulle sponde dell'Arno - con l'ausilio delle attrezzature in dotazione alle squadre antincendio - e in parte in aula, dove gli istruttori hanno illustrato chi è e cosa può fare il volontariato di Protezione Civile, cosa cura e vigila il Servizio nazionale di P.C., come si inserisce in questo sistema la Protezione Civile dell'ANA. Oltre ad un accenno sulla legislazione vigente, sono stati anche trattati argomenti specialistici come le radio trasmissioni con l'illustrazione dettagliata delle potenzialità degli apparati radio digitali di nuova generazione che dispongono della radio-localizzazione. Un volontario della Sanità dell'ANA, dott. Luca Santalmasi, ha parlato dei criteri di primo soccorso in caso di infortunio.

centi in modo che l'Ospedale diventi sempre più una struttura snella, moderna e modulare.

Nel suo intervento il gen. Beolchini, rappresentante ANA presso il Dipartimento nazionale di P.C., ha ricordato che nel 2008 è stata istituita la Consulta nazionale del volontariato di P.C. alla quale ad oggi fanno capo 28 associazioni nazionali tra le quali l'ANA che è l'unica associazione in grado di soddisfare le

richieste del Dipartimento nazionale per interventi di breve e lungo termine. È anche l'unica tra le associazioni nazionali ad avere una colonna mobile che può operare in piena autonomia disponendo di diverse specialità.

Il coordinatore nazionale della P.C. ANA Giuseppe Bonaldi ha richiamato il documento redatto e consegnato ai partecipanti dell'incontro, soffermandosi su diversi temi e chiarendo i contenu-

ti di diversi documenti operativi (regolamento di P.C., convenzioni, assicurazioni, controllo sanitario, formazione sicurezza, ecc.). Ha concluso ringraziando i volontari e in particolare Orazio D'Inca, coordinatore del 3° Raggruppamento, che si è assunto l'onere della gestione della Colonna mobile ANA che ha sede stanziale a Motta di Livenza.

Nel suo discorso conclusivo il presidente nazionale Sebastiano Favero ha rimarcato l'importanza dell'assicurazione per tutti i volontari. Sottolinea che ci sono diversi iscritti nella P.C. che non sono realmente operativi e rappresentano solo un costo associativo che si deve eliminare. Un altro argomento importante è quello delle visite mediche, ma su questo argomento il presidente Favero conviene nell'attendere le disposizioni del Dipartimento nazionale. Chiarisce poi che la revisione del regolamento della P.C. ANA è stata fatta per adeguarsi a disposizioni legislative e conclude confermando che la P.C. è importante per il futuro associativo.

Motta di Livenza deve rappresentare una tappa informativa importante sui vari argomenti che coinvolgono la Protezione Civile ANA. La condivisione di queste informazioni deve però proseguire con le attività formative, orientate ai vari livelli che compongono la nostra catena di responsabilità e comando.

Anche gli enti sono impegnati in questo senso: le Regioni, ad esempio, stanno predisponendo percorsi formativi rivolti ai volontari che si avvicinano al mondo del volontariato. Anche la Sede Nazionale dovrà intensificare e meglio codificare le attività formative e informative rivolte ai volontari che occupano posizioni intermedie. Sarà poi la volta dei presidenti o dei loro delegati a non dover rendere vano questo percorso di conoscenze del volontariato.

Occorre tuttavia evidenziare un anello debole della catena di comando, che è altresì sintomo di grande vivacità associativa: le frequenti sostituzioni. L'attività della Protezione Civile richiede sempre più un'alta professionalità e conoscenze specifiche che necessitano di un adeguato periodo di apprendimento. Seppur provvisoriamente, quindi, le sostituzioni possono portare in alcune strutture territoriali come le Sezioni ad una perdita di affidabilità. La raccolta delle "circolari a carattere permanente" dovrebbe in parte circoscrivere questo inconveniente.

Muore in servizio alpino del 7°

Lo scorso 17 aprile, durante l'addestramento di marcia in montagna nel Parco delle Dolomiti Bellunesi, ha perso la vita il 1° caporal maggiore Williams Tracanna, effettivo al 7° reggimento Alpini.

L'alpino era impegnato con il proprio reparto in un'ascensione lungo la via normale del Piz de Vedana quando, per cause in corso di accertamento, è caduto in un dirupo. Sul posto è intervenuto il personale del soccorso alpino che ha recuperato il corpo del militare.

Il 1° caporal maggiore Tracanna, 28 anni, celibe, era originario di Pescara. Entrato a far parte dell'Esercito nel 2006, aveva svolto, con il 7° Alpini, due missioni in Afghanistan e preso parte all'operazione "Strade sicure" sul territorio nazionale. Il presidente dell'ANA Sebastiano Favero ha espresso profondo cordoglio per l'accaduto e vicinanza ai familiari di Williams.



Partnership internazionali

Gli alpini della brigata Taurinense hanno svolto presso l'area di addestramento di Carpegna (Pesaro e Urbino) una complessa esercitazione insieme al *Royal Regiment of Fusiliers* britannico (nella foto a destra), di stanza a Cipro, e ad altre unità dell'Esercito, con il contributo dell'Aeronautica Militare. L'esercitazione, denominata "Roman Express", simula uno scenario di crisi che prevede lo schieramento di un contingente multinazionale destinato a stabilizzare un'area a rischio di conflitto. La vasta gamma di attività messe in atto dai 450 militari italiani e inglesi che costituiscono la Task Force Susa, comandata dal tenente colonnello Paolo Sandri del 3° reggimento alpini, comprende operazioni offensive, difensive e di stabilizzazione. Oltre ai soldati inglesi e ai reggimenti della Taurinense (2°, 3° e 9° alpini, 1° artiglieria da montagna, 32° genio e Nizza Cavalleria), hanno partecipato all'esercitazione il 186° paracadutisti e i fanti del 66° "Trieste" che operano con gli elicotteri Mangusta e NH90 del 7° reggimento "Vega" dell'Aviazione dell'Esercito. Completano il quadro degli assetti aerei i velivoli Tornado del 6° stormo di Ghedi.

"La Roman Express è un esempio di cooperazione che auspico possa continuare anche in futuro per scambiare esperienze a livello tattico e anche per



concretizzare l'amicizia tra le nostre Forze Armate", ha dichiarato il colonnello Duncan Venn - Addetto militare del

Regno Unito per l'Italia - che ha assistito alle manovre presso il poligono di Carpegna insieme al vice comandante delle Truppe alpine gen. D. Federico Bonato e a una delegazione di ufficiali delle due nazioni. L'addestramento congiunto italo-britannico fa parte delle numerose partnership militari in atto in ambito europeo, tra le quali figura anche la cooperazione tra la Taurinense e la 27^a Brigata da montagna francese, finalizzata alla costituzione di un comando bi-nazionale non permanente da impiegare in operazioni internazionali sotto l'egida dell'Onu, della Nato e dell'Unione Europea.

Bolzano: restituiti 35mila euro



Il presidente del Comitato Organizzatore Nino Geronazzo consegna una copia del versamento a favore del Comune al sindaco Luigi Spagnoli.

Non capita tutti i giorni che parte dei soldi pubblici stanziati per una grande manifestazione vengano restituiti e tornino a disposizione della collettività. È successo in occasione dell'ultimo atto ufficiale dell'Adunata nazionale di Bolzano, quando una delegazione del Comitato Organizzatore è

stata ricevuta al Consiglio comunale per sancire la conclusione della pratica amministrativa e della convenzione relativa all'evento. In accordo con l'amministrazione comunale, per l'Adunata del 2012 erano stati stanziati 1,5 milioni di euro che si sono però rivelati troppi rispetto al preventivo e alle spese effettuate: "Abbiamo già rinunciato ad un contributo di 200mila euro – spiega il presidente della sezione di Bolzano Ferdinando Scafariello – e, controllando bene le fatture, siamo riusciti a recuperare altri 35mila euro. La spesa è stata quindi di 1 milione e 265mila euro, a fronte di una ricaduta economica sul territorio di circa 40 milioni". Grande soddisfazione è stata espressa dal sindaco Luigi Spagnoli e da Sandro Repetto, rappresentante del comune in seno al Comitato Organizzatore che ha ribadito come "gli alpini si sono confermati, ancora una volta, un esempio da seguire". Particolarmente applaudito l'intervento del presidente del Comitato Nino Geronazzo che ha ringraziato Bolzano per quella che "rimarrà un'Adunata storica".

70° di Monte Marrone

Sono iniziate le celebrazioni in ricordo del fatto d'arme della primavera del 1944, quando il btg. Piemonte, con un audace colpo di mano, conquistò la cima di Monte Marrone, opponendosi vittoriosamente, al successivo tentativo di riconquista delle truppe tedesche. A fine marzo gli alpini hanno deposto una corona ai piedi del monumento di Col Rotondo; presenti il consigliere nazionale Salvatore Robustini, il sindaco di Pizzone Letizia Di Iorio e una delegazione di penne nere molisane, guidata dal presidente sezionale Sebastiano Martelli e dal capogruppo di Mainarde, Attilio Pontarelli. Questo incontro ha anticipato la cerimonia per il 70° anniversario che si svolgerà il 20 e 21 giugno prossimi a Rocchetta al Volturmo (Isernia), alla presenza di alcuni reduci e del Labaro dell'Associazione, scortato dal presidente Favero e dai consiglieri nazionali.

LE 96 PRIMAVERE DI CARLO

Il gruppo di Imola Valsanterno, sezione Bolognese Romagnola, ha festeggiato i 96 anni del vecio Carlo Martignani. In forza alla Divisione Pusteria, combatté prima sul fronte occidentale, successivamente su quello greco albanese con il gruppo Lanzo e venne, infine, fatto prigioniero dei tedeschi in Francia. Ha scommesso che arriverà a 100 anni e noi glielo auguriamo di cuore!



BALDASSARRE, ULTIMO REDUCE

Il gruppo di Sala Monferrato, sezione di Casale Monferrato, ha festeggiato l'ultimo reduce del paese, Baldassarre Bonelli, alpino del btg. Fenestrelle reduce del fronte greco albanese. Attorno a lui c'erano il vice sindaco Rosanna Melotti, il capogruppo Gianni Melotti (nella foto in piedi mentre consegna l'attestato) il vice capogruppo Piero Gaia e il nipote alpino Claudio.



IN BREVE

TRE VOLTE 100



Angelo Brondino, btg. Ceva, iscritto al gruppo di Spigno Monferrato, ha festeggiato i 100 anni con gli alpini della sezione di Acqui Terme. Accolto dai vice presidenti sezionali Traversa e Torrielli e da molti alpini, Angelo ha spento le candeline di un'enorme torta intrattenendo i presenti con racconti interessanti legati alla sua vita.



Giovanni Mariotta e Celestino Vassallo, iscritti al gruppo di Saluzzo e appartenenti all'omonimo battaglione del 2° Alpini sono entrambi reduci delle Campagne di Grecia e d'Africa. Nelle foto il capogruppo Gaboardi mentre consegna loro il bollino associativo 2014.

NOVANTA PER TRE

Battista Morgano, del gruppo di Cologne Bresciano, porta benissimo i suoi 90 anni. È un alpino del 6° reggimento.



Bruno Dorigoni, anche lui 90 anni... eppure sembra un boccia! Tesserato dell'ANA da 68 anni mantiene inalterato lo spirito della solidarietà e dell'impegno alpino.



Enzo Cadore è stato festeggiato da una delegazione del gruppo "Cimonega" di Cesimaggiore, sezione di Feltre. Nella foto in prima fila da destra: Fermo dall'Osto (classe 1921), Enzo Cadore (classe 1924) e Vito Canal (classe 1922). Sono i soci più longevi del Gruppo.



IL VICARIO CRUGNOLA IN VISITA A LOCATE VARESINO

Il vicario Adriano Crugnola ha fatto visita al gruppo di Locate Varesino, sezione di Como. Gli alpini di Locate gli hanno illustrato

le varie attività di solidarietà in cui si impegna il gruppo.

Nella foto: stretta di mano fra Adriano Crugnola e Aldo Stevenazzi, capogruppo di Locate.

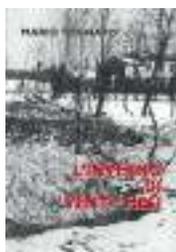
biblioteca



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due alpini.

MARIO TOGNATO

L'INVERNO DI VENTI MESI



Questa è la seconda edizione del libro di Mario Tognato, reduce di Russia, già capogruppo di Padova sud e autore di "La Julia muore sul posto". Dopo la convalescenza per le ferite riportate nella campagna di Russia, Mario si trova in Val d'Aosta dove lo raggiunge la notizia dell'armistizio;

l'assenza di ordini e di indicazioni lascia disorientati lui e i suoi uomini per qualche tempo, fino a quando la sua esperienza personale dei "tedeschi" gli fa compiere una scelta nella consapevolezza che "L'Italia ha ancora bisogno di noi...". È il racconto della sua partecipazione alla lotta partigiana, che durerà venti mesi, con gli eroismi e le debolezze proprie di ognuno.

Pagg. 271 – euro 10

A cura del gruppo di Padova Sud
Per l'acquisto contattare il capogruppo
Diego Giralдин, cell. 348-7019284

FILIPPO PAVAN BERNACCHI

ROCCAFORTE AFGHANISTAN

Romanzo

Una nuova spy-story scritta da un esperto del settore: capitano degli alpini, paracadutista, subacqueo, tiratore agonistico. Se siete attratti da spionaggio, azione, operazioni militari, questo libro vi porterà all'interno di un conflitto, tra scontri a fuoco, velivoli tecnologici, agenti paracadutati in zone inaccessibili, inseguimenti, blitz, attentati, rapimenti, disinformazione e brutali omicidi. A scompaginare le carte il ritrovamento di una tavoletta d'argilla in scrittura cuneiforme celata all'umanità da 800 anni. Manufatto che, se autentico, potrebbe riscrivere la storia delle religioni.



Pagg. 341 – euro 18

Mursia Editore, Milano, in tutte le librerie
www.mursia.com

A CURA DI MAURILIO DI GIANGREGORIO

GRUPPO ALPINI DI CASTEL DI IERI (SEZIONE ABRUZZI)

IL BATTAGLIONE MONTE BERICO



Il libro curato da Di Giangregorio è la rielaborazione delle memorie di alcuni superstiti del battaglione, soprattutto di Pirro Marconi, ufficiale di complemento in servizio per tutta la durata del primo conflitto mondiale. Diviso in capitoli tematici: "primo cimento", "eroismo", "tenacia", ecc., ripercorre tutta la storia del battaglione con racconti in prima persona davvero avvincenti. In appendice un'interessante raccolta di articoli di giornali dell'epoca sugli aspetti meno conosciuti della guerra (servizi sanitari, vestiario, cibo, ecc.).

IPagg. 219 – Senza indicazione prezzo

Chi desidera il volume può richiederlo a Maurilio Di Giangregorio – e-mail: maurilio.digiangregorio@tin.it tel. 0862-316771



L'ITALIA DEL SILENZIO 8 settembre 1943

Storia del Paese che non ha fatto i conti con il proprio passato

Il 10 agosto del 1946, alla conferenza di pace a Parigi, Alcide De Gasperi chiese alle quattro grandi potenze di trattare non con l'Italia del fascismo ma con la nuova Italia, quella antifascista, delle migliaia di soldati italiani caduti combattendo i tedeschi, della Resistenza, delle migliaia di vittime delle atroci ritorsioni dei soldati del Reich.

Il diaframma che divide - per certi versi ancor oggi - la vecchia Italia dalla nuova è rappresentato da una data: l'8 settembre 1943. Un anniversario quasi rimosso dalla coscienza degli italiani, trascorso in un silenzio politicamente corretto, che fu celebrato solo dall'allora presidente della Repubblica Azeglio Ciampi che con meritevole intento di pedagogia civile lo indicò come il giorno della rinascita dell'Italia.

Lo storico Gianni Oliva, nel suo recente saggio *L'Italia del silenzio* analizza questa "giornata più lunga" partendo da lontano, dalla caduta del fascismo (25 luglio 1943) alla firma dell'armistizio. Nel mezzo, la dissoluzione dell'Esercito abbandonato senza ordini, la fuga del re e dei generali, l'invasione delle Divisioni tedesche, la capitolazione di Roma. Ma anche il sacrificio dei soldati italiani a Cefalonia e Corfù e, in altri fronti, le centinaia di migliaia di soldati rifiutatisi di combattere a fianco dell'ex alleato e internati in Germania, l'inizio della lotta armata in un'Italia divisa in due. Eppure, afferma Oliva, la convergenza delle forze di sinistra e di centro nel valorizzare la lotta di liberazione come momento fondante della nuova Italia non significa anche una memoria comune. C'è ancora la tendenza a considerare la storia non come scienza che ricostruisce asetticamente avvenimenti ma in chiave giudiziaria, con la scansione fra chi ha vinto, da esaltare, e chi ha perso, da demonizzare. Che esalta qualche incorrenza e ne rimuove qualche altra.

Il risultato, conclude Oliva, è una memoria fragile incapace ancora oggi di essere condivisa. (g.b.)

GIANNI OLIVA

L'ITALIA DEL SILENZIO

8 settembre 1943

Storia del Paese che non ha fatto i conti con il proprio passato

Pagg. 179 – euro 19,50

Arnoldo Mondadori Editore – Collezione Le Scie
www.librimondadori.it

DAMIANO LEONETTI

ALPINI ALLA SBARRA

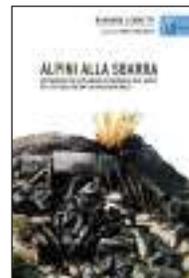
Un processo per viltà contro 28 piemontesi nell'estate del 1915 sulle dolomiti di Passo della Sentinella

Un processo agli alpini, finora occultato, scoperto nei faldoni dell'archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito. Ventotto alpini piemontesi del Fenestrelle finiscono davanti al tribunale straordinario di guerra nelle Dolomiti, convocato dai generali Luca Montuori e Giacinto Ferrero, due ufficiali sulla cui severità scrisse Emilio Lussu. L'accusa era di codardia per essersi defilati nell'imminenza di un attacco al Passo della Sentinella. La sentenza, che nella sua durezza non prevede condanna a morte, non piacque al gen. Cadorna, che ne trasse spunto per dare delle disposizioni più rigorose. L'autore rivisita la vicenda anche grazie alla testimonianza della figlia di uno dei condannati, mettendo in risalto il divario tra la severità degli alti comandi, la comprensione degli ufficiali con diretta esperienza delle battaglie e della condotta della truppa che, nella maggior parte dei casi, compie pienamente il proprio dovere.

Pagg. 127 – euro 18

Gaspari Editore – Udine – tel. 0432-512567

www.gasparieditore.it



CORO ANA DI VITTORIO VENETO

RACCONTANE ALTRE...

Storie di Alpini in parole, cante ed immagini
Libro e CD

L'ultimo CD del Coro di Vittorio Veneto è nato con una splendida idea: accompagnarlo con schede di presentazione dei brani proposti, poiché i giovani, e non solo loro, non sempre capiscono le cante alpine. Viene spiegato dove sono ambientate, perché sono nate, il senso delle storie che raccontano, in modo da poterle ascoltare con la giusta tensione emotiva.

Il disco è affiancato da un libro che raccoglie 17 schede - accompagnate da illustrazioni in bianco e nero - per altrettanti brani proposti, che sono quelli tradizionali: da "Sul Ponte di Perati" a "Da Udin siam partiti" a "Benia Calastoria", eseguiti con maestria da un insieme di voci di grande equilibrio e piacevolezza.

Il libro, pagg. 119, euro 10; il CD, 17 brani, euro 10.

Per l'acquisto rivolgersi a Carlo Cecon, cell. 331-2078627, e-mail: info@coroana.it



RACCONTI DI NAJA PER UN LIBRO

Giampaolo Menato cerca racconti su una giornata di vita in caserma, gioiosa, triste o malinconica come la sera del Silenzio. I più belli faranno parte di un libro che sta curando. Inviare testi e foto a: Giampaolo Menato, via Manzoni 11, 35020 Saonara (PD); tel. 339-8750644, menatogiampaolo@yahoo.it



Francesco Tironi ed Ernesto Rossotto si sono ritrovati dopo 57 anni. Erano alla caserma Schenoni di Bressanone, negli anni 1955-56. Con loro nella foto il genero di Rossotto, Gianni.



Ritrovarsi dopo 61 anni: è successo a Giuseppe Todesco e Giuseppe Chilese, entrambi classe 1929, commilitoni nel 1951-52 a Moggio Udinese (Udine).



Gli allievi del 10° corso ACS del 1966 si danno appuntamento a La Spezia nei giorni 13-15 giugno con il loro capitano Giovanni Papini. Per informazioni contattare Lorenzo Durante, 338-20981564; e-mail: renzo.durante@gmail.com



Eccoli radunati per il consueto ritrovo annuale. Sono gli allievi del 7° corso A.C.S. della SMALP di Aosta felici di essersi ritrovati a Stezzano (Bergamo). Il prossimo appuntamento è per i giorni 14 e 15 giugno a Barolo (Cuneo). Per informazioni Piero Daviso, nr. 342-0524008, e-mail: pi.daviso@gmail.com



Alcuni componenti del plotone Pionieri della compagnia Comando, btg. Bassano di stanza a San Candido, di nuovo insieme dopo 54 anni.



Genieri alpini della Julia, 3°/69 a 43 anni dal congedo. Sono, da sinistra, Maghelli, Bidoggia, Scagnelli, Assirati, Fedel, Uccelli e Peruccon. Erano a Gemona nel 1970. Per il prossimo incontro contattare Maurizio Assirati, al nr. 0525-71361.



Morandi, Beria, Ghidotti e Bornaghi lanciano un appello agli alpini della 353° cp. addestramento reclute, del btg. Alpini d'arresto Val Brenta, che nel 1985 erano alla caserma Federico Enrico a Brunico (Bolzano). Contattare Bornaghi al nr. 331-5339186, oppure Beria al nr. 345-8538028.



Riva, Necco, Conta e Bianco erano nella fanfara della Taurinense negli anni 1982-83. Si sono abbracciati dopo 30 anni in occasione del 90° di fondazione del gruppo di Caselle (Torino).



A Busseto un gruppo di allievi del 23° corso AUC del 1959.



Alcuni allievi della SMALP di Aosta, del 65° corso AUC, che si sono ritrovati sul lago di Garda.



Clemente Caccia e Stefano Raffaldi di nuovo insieme dopo oltre 50 anni.



Il raduno della brigata Cadore a Belluno li ha fatti ritrovare dopo 55 anni. Sono Antonio Martini di Comelico Superiore e Mario Carlini di Pordenone. Erano a Santo Stefano di Cadore negli anni 1957-58.



Raduno dei commilitoni del 1°/68, 269ª, 270ª e 271ª cp., dell'11° Alpini d'arresto di Ugovizza (Udine). Per il prossimo appuntamento contattare Michele Collodetto al nr. 0427-96224.



Incontro dopo 54 anni a Busseto (Parma) tra Mario Bruno e il suo ex comandante di plotone, ten. Saverio Tattoli. Nel 1959 erano al 23° corso AUC a Lecce.



Alcuni alpini del 7°/87 di stanza a Santo Stefano di Cadore si sono ritrovati dopo 25 anni dalla naja con il loro capitano Leopoldo Sperotti. Sono: Montanari, Sperotti, Cocco, Capirossi, Bordi, Pederzini, Roverelli e Nicosanti.



Gli alpini del 5°, btg. Morbegno, 9°/96 si sono dati appuntamento a Vipiteno.

3° raduno del Gruppo artiglieria da montagna "Sondrio"



A Vipiteno il 14 e 15 giugno si terrà il raduno del GAM "Sondrio". **Sabato 14** ore 19.30, cena al padiglione delle feste di Prati di Vizze. **Domenica 15** ore 8.30, ammassamento al piazzale Funivia di Vipiteno; ore 10.15, sfilata; ore 11 al zabandiera e Messa alla caserma Menini De Caroli; ore 13 pranzo al padiglione delle feste di Prati di Vizze.

Per informazioni: Luigi Orizio, cell. 347-1925781, nabale@libero.it o Battista Averone, cell. 349-3632455, b.averone@alice.it



Frisinghelli, Faccio, Mozzicato, Ricci e Zentile al raduno del gruppo Pieve di Cadore, 6° da montagna a Romano D'Ezzelino (Vicenza).

GELINDO BALDISSERA



Gelindo Baldissera, disperso in Russia a Podgornoje: caporale effettivo al 441° btg. Territoriale Mobile, 8ª Armata, il 18 gennaio del 1943, con 30° sotto zero, prestò soccorso ad un amico caduto in un dirupo e rimasto ferito gravemente. Gelindo preferì restare con l'amico e da quel momento i compagni di naja non lo videro più. Chi si ricorda di lui può contattare la sorella Rita Baldissera, al nr. 031-341832.

CHI È L'UFFICIALE NELLA FOTO?



Lucio Tamiello cerca informazioni sull'ufficiale del 7° ritratto nella foto. Potrebbe essere Giuseppe Rossi che ha comandato il btg. Belluno dal 1934 al 1937. Se qualcuno lo riconosce è pregato di scrivere a: pozzoleone.bassano@ana.it

11° D'ARRESTO A PALUZZA

Paolo Azzani (tel. 339-3670981) cerca gli alpini dell'11° d'Arresto, 212ª e 272ª cp. a Paluzza (Udine), del 3°/66. Telefonargli oppure scrivigli via mail all'indirizzo: Azzani.p@libero.it

VITTORIO PADOAN



La nipote di Vittorio (Danilo) Padoan, cerca notizie dello zio nato a Sant'Apollinare (Rovigo) nel 1922, partito per la Russia con il btg. L'Aquila, divisione Julia, 123ª cp. autieri e dato per disperso alla fine della guerra. Ferito ad una mano nel dicembre del 1942 e ricoverato in un ospedale vicino a Rossosch una volta dimesso fu ospitato da una famiglia russa e da allora non si ebbero più notizie. Contattare Gabriella Padoan, al nr. 0746-821061.

ALLA CASERMA MENINI NEL 1961-62



Alvise Locatelli, 44ª cp. e 47ª cp. del Morbegno, caserma Menini a Vipiteno, negli anni 1961-62, cerca i commilitoni. In particolare vorrebbe ritrovare Ferdinando Casanova, nella foto seduto. Contattarlo al nr. 348-3500692.

5° ALPINI A MALLES



Duilio Burberi, classe 1935 cerca i commilitoni che erano nel 5° Alpini a Malles Venosta nel 1956-57. Contattarlo al nr. 347-2928604.

40° CORSO ACS



Dario Domenighini cerca gli allievi del 40° corso ACS della SMALP di Aosta per festeggiare il 40° anno dal congedo. Scrivere via mail all'indirizzo: domenighinidario@gmail.com

A VIPITENO, NEL 1953

Luigi Bernardi (tel. 346-2443327) cerca i commilitoni che nel 1953 erano a Vipiteno nel 6° Alpini, btg. Bolzano, 92ª cp. Contattatelo.

MORTAISTI A STRIGNO

Mauro Sabbatani cerca i mortaisti del 1°/69 che erano a Strigno (Trento), nella 125ª cp. mortai. Contattarlo al nr. 339-8927221.



CERCA I DUE SOTTOTENENTI

Rudi Scalfi cerca i due sottotenenti con lui nella foto scattata 40 anni fa a Gaggiolo nel comune di Pietramurata (Trento) durante il corso alpinistico estivo della Tridentina. Contattare Scalfi al nr. 339-5048987; e-mail: baitoscalfi@alice.it



CORSO TELEGRAFISTI, 1963



Lelio Beggio cerca i commilitoni che erano con lui a Roma nel 1963 durante il corso telegrafisti alla Cecchignola. Chiamarlo al nr. 347-2989110.

9° CORSO ASC



Aosta ottobre 1956, 9° corso ASC. Contattare Sergio Furlani, classe 1934, al nr. 0481-4752349.

1953, CASERMA DEL DIN



Caserma Del Din nell'aprile del 1953 a Tolmezzo: la C.C.R. Autosezione va in congedo. Contattare Enzo Agarinis al nr. 0433-44496.

134ª MORTAI



Caserma Testafochi, 134ª cp. mortai. Contattare Giorgio Scaglia al nr. 377-2319165; oppure Mario Boiero al nr. 347-9092232.

RICCARDO DI PARMA DOVE SEI?

Mario Bertelle cerca Riccardo di Parma che nel 1968 era alla caserma di Chiusaforte (Udine) nella 16ª cp. Contattare Bertelle al nr. 349-3420821.

BTG. SUSA, CASERMA BERARDI

Marco Verdina cerca i compagni di naja che erano nel btg. Susa, caserma Berardi, 36ª cp. con il capitano Fazzia a Pinerolo negli anni 1973-74. In particolare ricorda Galli e Moriggi. Contattarlo al nr. 366-7203006; e-mail: ma.verdina@libero.it

ADUNATA IL 25 MAGGIO

Ritrovo a Feltre il prossimo 25 maggio alle ore 10 dei commilitoni dal 3°/65 al 3°/70 che hanno fatto la naja a Feltre. Contattare Ottorino Zanone, al nr. 0444-240132.

GENIERI DEL 4°



Genieri alpini del 4°, a Bolzano, 2ª cp. telegrafisti nell'aprile del 1943. Contattare Sisinio Pontara al nr. 0461-392143.

MALLES VENOSTA, CASERMA WACKERNELL



La moglie di Bino Berniga, classe 1937, cerca i commilitoni che erano a Malles Venosta, caserma Wackernell. Scrivere a Rosi Gilardoni, via Italia 16 - 22010 Grandola ed Uniti (Como).

APPUNTAMENTO IL 5 LUGLIO

Gli artiglieri della Cadore, gr. Agordo, reparto Comando, 2°/65 caserma Zannetelli, si danno appuntamento sabato 5 luglio a San Giacomo di Romano d'Ezzelino (Vicenza) per salire a Cima Grappa. Scrivere a giacomo.framarin44@gmail.com oppure contattare Framarin al nr. 338-5779541.

CASALE MONFERRATO

Ozzano: alpini e scuola



Gianluca Marchesi parla ai ragazzi di Ozzano.

Il gruppo di Ozzano, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e il dirigente scolastico Emanuela Cavalli, ha celebrato nelle scuole il 153° anniversario dell'Unità d'Italia. Grazie alla collaborazione con Gianluca Marchesi del Centro Studi ANA che ha ideato il supporto didattico e il materiale audiovisivo, è stato possibile proporre un tema ideale ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie del paese dal tema: "1914-2014, l'inizio di un conflitto che ha cambiato il mondo". La novità del progetto sta nel modo in cui parteci-

pano i ragazzi, che non ascoltano solo una lezione di storia, ma vengono coinvolti attivamente e in prima persona nelle ricerche: "Partiamo dai nostri monumenti - dice Gianluca Marchesi - e dai nomi delle vie e scopriamo la storia del nostro paese". Così i ragazzi, riuniti in gruppi di lavoro, hanno sviluppato bellissimi lavori di ricerca: raccolta di immagini "dimenticate" nei bauli di famiglia, diari e lettere dal fronte, articoli di giornali tra cui spiccano alcune copie della "Domenica del Corriere".

Tutto questo è stato raccolto su pannelli che loro stessi hanno illustrato al pubblico che ha gremito il salone della biblioteca di via Trotti. Di buon'ora i ragazzi e le insegnanti hanno formato lo schieramento davanti al Monumento ai Caduti per la cerimonia dell'alzabandiera e la deposizione di una corona, cantando l'Inno nazionale insieme agli alpini e alle autorità. Il parroco di Ozzano, don Gigi, ha celebrato la Messa nella chiesa di San Giuseppe: nell'omelia ha rivolto parole di riconoscenza agli alpini e ha esortato i ragazzi a servire la Patria, con lo stesso spirito di quei giovani che tanti anni fa alla loro chiamata risposero: "Presente!". Gianluca Marchesi ha poi illustrato, con l'ausilio di un filmato, il percorso degli alpini dalle trincee del Carso a quelle dell'Afghanistan, dove le penne nere hanno scritto uno dei tanti capitoli della loro storia. *Gian Luigi Ravera*

COMO "Ma gli alpini non hanno paura..."



Madesimo ha nuovamente accolto le sezioni ANA di Como, Colico, Lecco e Sondrio per ricordare il 71° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Le condizioni meteo - in quei giorni sono caduti più di sei metri di neve - hanno regalato atmosfera e paesaggio d'altri tempi creando però non pochi problemi di viabilità.

Tuttavia, parafrasando una vecchia canza, "ma gli alpini non hanno

paura...", erano presenti quattro vessilli sezionali, numerosi gagliardetti e la fanfara Alto Lario. Con loro, in rappresentanza della sede nazionale, c'era il consigliere Cesare Lavizzari; per la Provincia l'assessore Silvana Smider, figlia e nipote di alpini, che nel suo discorso ha lodato l'operosità delle penne nere a favore della comunità.

Aldo Maero

MONZA Per i martiri delle foibe

Gli italiani barbaramente uccisi nelle foibe, migliaia di militari, ma anche civili, donne e bambini, oltre a quelli fatti annegare in mare dalle truppe slave di Tito, serbe, slovene e croate, nel corso di una pulizia etnica compiuta dal 1943 al 1947, sono stati commemorati dagli alpini di Lissone che hanno dedicato loro un monumento inaugurato alla vigilia della Giornata Nazionale del Ricordo del lungo massacro e dell'esodo delle popolazioni italiane giuliano-dalmate.

La loro è stata una tragedia sulla quale per decenni è stato steso un velo di colpevole silenzio, soprattutto politico, e manifestazioni di insofferenza nei confronti di quanti rivendicavano il diritto di essere riconosciuti profughi in Patria. Grazie all'impegno degli alpini del gruppo guidato da Antonio Dossi e in special

modo alla caparbietà di Walter Gelosa, scomparso di recente, il monumento, in roccia del Carso, è ora una realtà (nella foto). All'inaugurazione erano presenti le autorità del Comune e della Provincia, il vessillo della Sezione con il presidente Mario Penati, il consigliere nazionale Cesare Lavizzari, alcune associazioni d'Arma e una rappresentanza dell'Associazione nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia con



il presidente Pietro Cerlienco, oltre a tanti alpini. Dopo la benedizione del monumento è stata deposta una corona sulle note del Silenzio, quindi i discorsi incentrati sulla volontà di conservare e valorizzare una memoria per troppi anni sacrificata agli interessi politici. La speranza è che la storia, ora affacciata all'Europa unita, insegni a non commettere ancora gli stessi errori, le stesse barbarie.

UDINE Il naufragio del 'Galilea', mai dimenticato

La scialuppa dell'incrociatore ausiliario "Zara" vagò per un'ora tra i numerosi corpi che galleggiavano, finché un flebile lamento attirò i soccorritori. Apparve un uomo riverso su un canotto, seminudo, con il salvagente e, cosa incredibile, con il cappello alpino ben calcato in testa. Si trattava di Ugo Pittin, classe 1921, della 69ª cp. del btg. "Gemona", l'ultimo superstite della tragedia del "Galilea", che qualche anno più tardi sarà annoverato tra i dispersi nell'immensa steppa russa. Dal 1947 i pochi superstiti del Galilea si ritrovano sul monte di Muris di Ragogna, presso l'antica chiesetta di San Giovanni per ricordare i 1.050 fratelli che non fecero ritorno a casa.

Alla cerimonia di quest'anno c'erano i reduci Onorino Pierobon, Ottavio Pes e Antonio Garzoni di Adorgnano (nella foto). Solo Onorino Pierobon però si trovava sul Galilea, tra la scarsa decina di superstiti oggi rimasta. Segno del tempo che passa, inesorabile. Assieme a loro tante persone e numerose autorità civili e militari: i sindaci della zona con i gonfaloni di Ragogna, Chions e Sesto al Reghena, i rappresentanti della Provincia e della Regione, il prefetto di Udine, il comandante della Julia gen. Ignazio Gamba con i comandanti dell'8° e del 3° da montagna, il colonnello Spreafico e il colonnello Mauri. Numerose le penne bianche in congedo, su tutti i generali Job e Borriero e immancabile la Medaglia d'Oro al V.M. Paola Del Din.

L'Associazione Nazionale Alpini era rappresentata dal vice presidente nazionale Nino Geronazzo, dai consiglieri nazionali Gianni Cedermaž e Renato Cisilin. Per la sezione di Udine, il presidente Dante Soravito de Franceschi, con il vice Rosso e numerosi consiglieri sezionali. La Messa, accompagnata dal coro *Amici della montagna* di Ragogna, è stata celebrata dal cappellano militare don Gangiu che, nel-



l'omelia, ha ricordato come "alcuni valori fondanti si stiano ultimamente offuscando nella frenesia quotidiana, ciò impedisce di ricordare quello che i nostri padri ci hanno lasciato, anche a prezzo della loro vita". Al termine, il presidente Soravito de Franceschi ha letto la Preghiera dei naufraghi del Galilea, seguito dal coro che ha intonato la struggente *Signore delle cime*. La cerimonia è terminata con i rintocchi della campana che sovrasta l'altare e la deposizione di corone ai rispettivi monumenti, eretti dalle varie associazioni d'Arma a ricordo dei loro morti: ai 760 alpini (su 965), ai 33 bersaglieri (su 46), ai 73 carabinieri (su 80) e agli 89 marinai civili e militari, su 128 imbarcati, senza scordare i prigionieri e i militari di altri Corpi: circa un centinaio di uomini dei quali solo una decina si salvarono.

Paolo Montana


PORDENONE Ottant'anni di impegno alpino

È stata un'intensa tre giorni quella vissuta dal gruppo di Casarsa-San Giovanni per il suo 80° compleanno. Sono state organizzate due serate musicali al teatro Pasolini - presenti autorità e un folto pubblico - per il concerto della fanfara alpina di Orzano e per la presentazione del libro sulla storia del Gruppo, intitolato "80 anni di vita ed impegno alpino", un incontro allietato dalle cante eseguite dal coro "Vos de mont" di Tarcento. Le cerimonie sono state aperte dall'alzabandiera presso la sede del Gruppo. Accompagnati dalla filarmonica di Valvasone gli alpini hanno sfilato per le vie cittadine al seguito dei vessilli sezionali di Pordenone, Udine, Carnica, Gemona, Belluno, Conegliano, Venezia e ad oltre cinquanta gagliardetti. Quindi sono state deposte le corone ai monumenti ai Caduti e il novantaduenne già cappellano alpino mons. Giovanni Tassan ha officiato la Messa, accompagnata dalla "Corale Casarsese".


NOVARA
Festa grande a Galliate


In occasione dell'anniversario di costituzione delle Truppe alpine, la sezione di Novara ha organizzato un cerimonia al cimitero cittadino per ricordare chi è andato avanti. Nel cimitero di Novara riposano il gen. Cesare Ricotti Magnani, fondatore delle Truppe alpine, e il cap. M.O.V.M. Mario Fregonara a cui è intitolata la Sezione. Il drap-

pello di penne nere guidato dal presidente Antonio Palombo, con il vessillo sezionale e dieci gagliardetti, ha sfilato raggiungendo le tombe di Ricotti Magnani e Fregonara, dove sono stati resi gli onori ed è stata deposta una corona. Sono seguite brevi allocuzioni del presidente sezionale e del consigliere comunale Rossetti in rappresentanza del sindaco di Novara. Negli stessi giorni il gruppo di Galliate ha festeggiato 85 anni con una due giorni di avvenimenti. Il più importante è stato l'intitolazione del Gruppo al galliatese gen. Angiolo Filippo Fonio. Nel castello Visconteo Sforzesco due le mostre inaugurate: una dedicata ai cimeli storici appartenuti al gen. Fonio (1839-1925), comandante a Conegliano del 7° Alpini e conosciuto da tutti i suoi alpini come "Papà Fonio". L'altra, invece, raccoglie ricordi fotografici delle due guerre mondiali, le Medaglie d'Oro alpine e una rassegna di disegni satirici legata alle penne nere, opera dell'alpino Silvano Meroni. Domenica mattina la sfilata per le vie della città, accompagnata dalla banda "Verde Azzurra" di Galliate e dal corpo bandistico "4 giugno 1859" di Magenta, con la partecipazione di alpini delle sezioni di Alessandria, Casale Monferrato, Ivrea, Omegna, Pinerolo, Torino e Valsesiana. Dopo l'alzabandiera, l'onore al monumento ai Caduti, gli interventi del capogruppo Massimo Ugliotti, del sindaco Davide Ferrari e del presidente sezionale Antonio Palombo. E dopo la Messa, celebrata in Duomo dal cappellano sezionale don Tino Temporelli, tutti a tavola nel Castello Visconteo.

TREVISO

Roncade, una statua per l'Alpino

Il gruppo di Roncade ha posato la “statua all'Alpino” sul basamento del monumento dedicato agli artiglieri e agli alpini, ristrutturato di recente in collaborazione con le penne nere del gruppo di Biancade. La statua è stata scelta per rappresentare al meglio i valori di pace e di solidarietà e per conservare la memoria degli alpini “andati avanti”, tra i quali Giuseppe Oniga Farra, che fu capogruppo e che visse in prima persona la ritirata di Russia.



Dopo la Messa, celebrata nella parrocchiale di Roncade, gli alpini hanno sfilato fino al monumento nell'isola del fiume Musestre. La statua è stata scoperta e benedetta dal parroco don Valeriano ed è stato reso l'onore ai Caduti, accompagnato dal coro “Cime d'Auta” di Roncade. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente della sezione di Treviso Raffaele Panno con alcuni consiglieri e il sindaco Simonetta Rubinato. Nei loro interventi hanno ricordato i tragici eventi della ritirata in Russia, elogiando l'altruismo e la laboriosità degli alpini. Felice per la riuscita della manifestazione il capogruppo Ivano Crespan che ha visto una grande partecipazione di cittadini, di Gruppi e Sezioni e delle rappresentanze di Associazioni d'Arma. Nel suo intervento ha ringraziato il segretario Daniele Bassetto per l'organizzazione e la pittrice Mara Tonon per la decorazione della statua.

Sotto: gli alpini di Roncade con il consiglio direttivo sezionale, i gagliardetti dei Gruppi e il vessillo della sezione di Treviso. A lato: il monumento ristrutturato dagli alpini.



VARESE

A Gildo, esempio di vita

La sezione di Varese ha organizzato la “serata della riconoscenza”, appuntamento annuale in ricordo del primo cappellano sezionale don Antonio Riboni, detto “Pa’ Togn”, artigliero alpino nella guerra '15-'18, “andato avanti” nel 1963. “Amatevi alpini, fra di voi, e amate sinceramente il prossimo con quello spirito di carità cristiana che ci fa considerare tutti figli dello stesso Padre che sta nei cieli”, è una frase del testamento spirituale di don Riboni. Per tener fede a queste parole la sezione di Varese organizza questo evento dal 1980. Il premio “Pa’ Togn” viene assegnato - per iniziative ed azioni di rilevante significato nel campo della solidarietà umana e sociale - preferibilmente ad un alpino, ad un Gruppo della Sezione, o anche ad un amico o famiglia di alpini, che nel corso degli anni si siano distinti per interventi umanitari e di solidarietà nell'ambito del territorio comunale o provinciale. Nel 2014 il premio è stato assegnato all'artigliero da montagna Gildo Caliaro del gruppo di Saltrio con questa motivazione: “Ha donato e dona molto tempo come volontario per alleviare le sofferenze degli ospiti di strutture assistenziali locali. È presente con costanza ed abnegazione a vari interventi in ambito civile e ha partecipato con impegno alla costruzione dell'asilo di Rossosch, alla ricostruzione delle chiese parrocchiali di Korenica e Genelaski Stol in Croazia, oltre alla costruzione del Centro Polifunzionale a

Crnici, in Bosnia Erzegovina, denominato 770 metri di speranza”. Il presidente nazionale Sebastiano Favero, che aveva conosciuto l'artigliero Caliaro nel 1993 in Russia durante i lavori nel cantiere di Rossosch, ha voluto consegnargli personalmente il premio. Alla cerimonia era presente anche il vicario dell'ANA Adriano Crugnola. Nel corso della serata sono stati inoltre distribuiti diversi contributi in denaro ad associazioni e missionari che operano in Africa.

Nella foto: da sinistra il vice presidente vicario Crugnola, il presidente nazionale Favero, l'allora presidente della sezione di Varese Bertolasi e il premiato Gildo Caliaro.




BALCANICA-CARPATICA-DANUBIANA
Pietta nuovo presidente


Il gruppo degli alpini della sezione. In prima fila, con la camicia a scacchi, il capogruppo di Bucarest Claudio Minuzzo, di fianco a lui il neo presidente Alessandro Pietta. Dietro, con la penna bianca il col. Francesco Forti e al suo fianco Ferruccio Minelli delegato per i contatti con le sezioni all'estero.

In marzo, presso la sede del gruppo alpini di Bucarest, si è tenuta l'assemblea della sezione Balcanica-Carpatica-Danubiana. Molti i punti in discussione: elezione del presidente sezionale e del consiglio direttivo sezionale, approvazione del regolamento sezionale, relazione morale, quota sociale, giornale sezionale, attività sportiva, ecc.

Il consigliere nazionale Ferruccio Minelli, commissario della Sezione, dichiara valida l'assemblea e porta il saluto del presidente nazionale Favero. Presidente dell'assemblea viene nominato Claudio Minuzzo e segretario Valerio Varaschin. Il presidente propone di aggiungere all'ordine del giorno il cambiamento del nome: da sezione Balcanica Carpatica Danubiana a sezione Danubiana. Il cambio di denominazione viene approvato all'unanimità, in attesa della ratifica da parte del CDN. Si decide anche di aderire alla testata *L'Alpino in Europa*: la Sezione avrà anche un piccolo notiziario interno. Si passa quindi all'elezione del presidente sezionale: viene eletto per acclamazione l'unico candidato Alessandro Pietta. Vengono poi eletti consiglieri sezionali: per la Bulgaria Ezio De Crignis, per la Romania Francesco Forti, per l'Ungheria Marco Moroldo. Revisori dei conti vengono eletti: Girolamo Favata, Leonardo Pontarollo, Raffaele Bianconi. I componenti della Commissione per i nuovi iscritti sono: Diego Toffanin, Claudio Colombera, Roberto De Bortoli. Terminata l'assemblea, dopo i ringraziamenti e i saluti di rito, il presidente invita tutti a cena presso il Centro don Orione assieme alla comunità Italiana.


BALCANICA-CARPATICA-DANUBIANA
Il gruppo Romania a Festitalia


"Festitalia" è una manifestazione organizzata tutti gli anni dal Centro di Cultura dell'Ambasciata d'Italia a Bucarest e, in particolare, da Ezio Peraro, fratello del già presidente della sezione di Verona Ilario, con lo scopo di far conoscere la cultura italiana. Il gruppo Romania, capitanato da Claudio Minuzzo, vi ha partecipato con uno stand eno-gastronomico. Proporre ai numerosi visitatori romeni il cibo ed il vino delle nostre contrade e vederlo apprezzato, ha dato grande soddisfazione e fatto sentire la vicinanza dei fratelli alpini in Italia. Il gruppo Romania ha destinato il ricavato a opere di beneficenza a favore del Piccolo Cottolengo Don Orione di Bucarest.


MELBOURNE
Melbourne tricolore


Ferruccio Minelli e Aldo Zanatta davanti alla chiesetta alpina situata sul monte Buller di cui l'anno scorso si è festeggiato il 20° della costruzione. Di fronte sorge un monumento in ricordo dei Caduti in guerra e in pace.

I soci della sezione di Melbourne si sono riuniti presso la sede del Fohlgar Furlan di Melbourne per l'annuale assemblea sezionale. C'erano Ferruccio Minelli, delegato ai contatti con le sezioni all'estero, eletto presidente dell'assemblea, e Giuseppe Querin coordinatore delle Sezioni ANA in Australia. Il presidente Aldo Zanatta, dopo un minuto di silenzio in memoria dei Caduti in guerra e in pace e per i soci 'andati avanti', ha ringraziato i suoi alpini soffermandosi sul valore delle opere di solidarietà compiute ed esortando tutti a dare una mano. Dopo l'approvazione della relazione finanziaria ha preso la parola Minelli per illustrare le regole del funzionamento delle Sezioni all'estero. Dal rinnovo delle cariche sociali, la sezione risulta così composta: presidente sezionale riconfermato all'unanimità Aldo Zanatta, vice presidente Giovanni Traglia, Carlo Buzzi segretario, Lorenzo Bianchin, Angelo Savaris, Arnaldo Mauro consiglieri e Riccardo Meneguzzi eletto capogruppo del nuovo gruppo di Melbourne, costituito durante l'assemblea. Non è mancata una visita in ospedale a Vittorio Casale, reduce classe 1921, che non ha potuto intervenire per motivi di salute.



Foto di gruppo durante la visita in ospedale a Vittorio Casale: da sinistra il presidente di Melbourne Aldo Zanatta, il reduce Vittorio Casale, Ferruccio Minelli delegato per le sezioni all'estero, il neo-capogruppo di Melbourne Riccardo Meneguzzi.

La riunione del 5 aprile 2014

L'organizzazione dell'Adunata nazionale di Pordenone del prossimo 9, 10 e 11 maggio procede regolarmente. Per l'occasione l'ANA ha messo a disposizione per scopi benefici 50mila euro, che verranno elargiti a tre enti di Pordenone: la "Fondazione bambini e autismo", la "Fondazione CRO di Aviano" e la "Casa madre della Vita".

È stato costituito il Comitato Organizzatore dell'Adunata de L'Aquila, che sarà presieduto dal consigliere Luigi Cailotto. Il CDN ha approvato il bando di concorso per il manifesto e la medaglia dell'Adunata de L'Aquila.

In riferimento alle modalità della scelta dei candidati alle cariche sociali elettive, al prossimo CDN verrà messa all'approvazione una soluzione il più possibile condivisa, nel rispetto delle norme associative.

Per l'Adunata nazionale del 2016 risultano candidate le sezioni

di Asti per il primo raggruppamento e Vicenza per il terzo raggruppamento: la scelta verrà ufficializzata in occasione del CDN di settembre.

Prendendo spunto dall'approvazione dello Statuto della Protezione civile ANA del 1° Raggruppamento, il CDN ribadisce che la Sede Nazionale deve mantenere la guida e il controllo della Protezione Civile e deve controllarne altresì i flussi finanziari.

Il numero de *L'Alpino* di aprile è uscito in ritardo a causa di problemi legati al nuovo assetto societario dell'azienda che lo stampa.

Dopo l'Adunata di Pordenone verrà effettuato un aggiornamento e un restyling del portale ana.it.

Il col. Plasso del Comando Truppe alpine riferisce che sono in corso le attività di organizzazione dell'Adunata di Pordenone e della esercitazione "Falzarego" che verrà riproposta anche quest'anno.

NUOVI PRESIDENTI

Reggio Emilia: Ettore Benassi ha sostituito Sergio Bergomi – **Balcanica-Carpatica-Danubiana:** Alessandro Pietta ha sostituito Stefano Benazzo.

CINQUE PER MILLE ALLA FONDAZIONE A.N.A. ONLUS

Nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus. I contributi raccolti saranno destinati alla Protezione Civile ANA, al nostro Ospedale da campo e ad altre iniziative di solidarietà.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: **97329810150**

CALENDARIO GIUGNO 2014

1° GIUGNO

VALDOBBIADENE – Raduno sezione a Colbertaldo
VERONA – Festa della Famiglia a Santa Lucia e raduno zona Mincio a Custoza
SALUZZO – Al gruppo di Piasco festa di Santa Brigida

2 GIUGNO

SAVONA – Gruppo di Vendone, camminata al Monte Castell'Ermo

5/6/7/8 GIUGNO

ALPINIADI ESTIVE A BORGO SAN DALMAZZO (CUNEO)

7/8 GIUGNO

LATINA – Raduno sezione a Borgo Montello

8 GIUGNO

PISA-LUCCA-LIVORNO – A Poggio Garfagnana inaugurazione targa in ricordo del dottor Angelini
INTRA – Raduno intersezionale al memoriale di Pala
MODENA – Raduno sezione a Fanano

13/14/15 GIUGNO

SAVONA – 40° premio nazionale "Alpino dell'Anno 2013" e raduno sezione

14 GIUGNO

CIVIDALE e GORIZIA – Pellegrinaggio sul Monte Nero
VERONA – A Terrossa raduno sezione Val d'Alpone

14/15 GIUGNO

ASTI – Festa sezione a Castelbrogliano
COMO – Raduno sezione a Dongio
MARCHE – Raduno sezione al rifugio Giacomini e 41° "giro da rifugio a rifugio" nel parco nazionale dei Sibillini
PINEROLO – "Un giorno da alpino"
VAL SUSA – A Exilles festa sezione e incontro annuale con Chasseurs alpins
VICENZA – Raduno sezione

15 GIUGNO

CONEGLIANO – A San Vendemiano 80° del Gruppo
CARNICA – Pellegrinaggio al Pal Piccolo e Pal Grande
PARMA – Raduno sezione a Fornovo Taro
TORINO – Festa sezione a Lanzo Torinese

20 GIUGNO

SALUZZO – Incontro al rifugio Bottero

21/22 GIUGNO

LUINO – Raduno per 90° sezione
TRIESTE – Gara di tiro trofeo "Egidio Furlan"

22 GIUGNO

BELLUNO – Raduno sezione al Col Visentin
TRENTO – Commemorazione Caduti a Passo Buole
PINEROLO – Gemellaggio sezione di Pineroles e sezione Val Susa
PISA-LUCCA-LIVORNO – Pellegrinaggio alla campana votiva del monte Argegna
SVIZZERA – Picnic annuale del gruppo di Ginevra

28 GIUGNO

PINEROLO – Concerto annuale dei cori al forte Fenestrelle
VALLECAMONICA – 9° raduno sezione alla trincee del Montozzo

28/29 GIUGNO

UDINE – 40° incontro alpino internazionale a Pontebba Passo Pramollo

29 GIUGNO

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN (TRENTO)
ALESSANDRIA – Raduno sez.le a Felizzano
ASTI – Pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli alpini a Cassinasco
CADORE – A Cappella Tamai anniversario eccidio di Cima Vallona
LECCO – Raduno sezione al rifugio Cazzaniga Merlini ai Piani di Artavaggio.

Obiettivo sulla montagna

I primi passi di un piccolo sul nevaio, sotto lo sguardo vigile di mamma stambecco. La foto è stata scattata sul Monte Bianco da Giovanni Aloisi del gruppo di Borgo San Pancrazio (sez. Verona).

